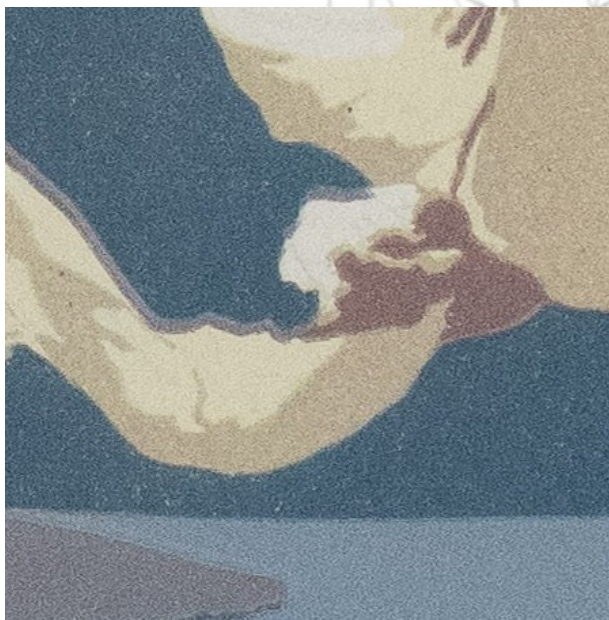




FRANCESCO D'ANGELO



Francesco D'Angelo è nato a Gallarate nel 1994. La sua carriera artistica si è da subito orientata verso l'esplorazione e la sperimentazione di più tecniche: ha studiato architettura e *design* al liceo artistico, pittura e arti visive in N.A.B.A. ed infine scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. A queste, Francesco D'Angelo ha aggiunto nel 2015 i primi esperimenti di xilografia e stampa tradizionale.

Le diverse tecniche, pur perfezionate e studiate nella loro complessità, non hanno una mera valenza estetica. Sono mezzi espressivi potenti e malleabili, che devono adattarsi all'oggetto emozionale comunicato. La padronanza di più tecniche permette a **Francesco D'Angelo** di selezionare di volta in volta quella che più si sposa alla necessità artistica dell'opera, senza forzarne la forma.

La scultura sposa l'espressione dell'esplorazione dello spazio abitativo, del vissuto domestico, e dello spazio come luogo dell'esperienza e del sentire. La pittura si presenta come un'analisi intima, un incontro meditativo con il Sé, nelle sue sfumature anche più crude. La xilografia è un gioco di immagini, un susseguirsi vorticoso di tutto ciò che agisce nell'immaginario dell'artista, che non produce soltanto le immagini ma le assorbe e vive e trasforma, prima di tutto internamente e solo successivamente sulla matrice.

A queste sperimentazioni tecniche si accompagna un altro continuo esplorare: la materia.

Francesco D'Angelo raramente si accontenta di utilizzare il tipico, deve poter osservare - studiare - superare quello che è il limite possibile. La pittura può essere fatta con il bitume, un liquido viscoso, elastico, plastico e arduo da stendere, la scultura può essere tela e carta da schizzo, donando la tridimensionalità a ciò che è nato per non conoscerne, la xilografia è cromia dalle matrici più eterogenee dal *pluriball* alla carta vetrata.

La definizione stessa delle tecniche diventa un *limes*, uno Stige da varcare più e più volte, con l'entusiasmo del percepire il potenziale aldilà dell'uso comune.

Ultimo dei tasselli della ricerca artistica è l'elemento cromatico, che è gioco, interazione di materia e colore. Non si tratta più semplicemente del colore di qualcosa, ma di un colore esperito e vissuto, così come lo spazio è il luogo dove avviene il vissuto.

In questo sfumare i confini, **Francesco D'Angelo** riesce ad esprimere appieno la triplice natura del vissuto umano: l'immaginario, l'interiorità e la spazialità, che possono finalmente incontrarsi nella loro complessità. La sua è una ricerca continua, che mira ed esplorare e sperimentare per rendere appieno tutte le sfaccettature possibili del vissuto personale.

Tra le mostre collettive dell'artista si ricordano *instabilestabile* presso la chiesa di San Rocco a Carnago (2018) e i *wall drawings* per Fondazione Carriero a Milano in occasione della mostra dedicata a Sol LeWitt (2018), mentre la sua prima personale *CROSSOVER* ha avuto luogo presso la Galleria Boragno (2025).

Personali

CROSSOVER @ Galleria Boragno, Busto Arsizio – 16 – 25 maggio 2025 ; prolungata fino al 9 giugno 2025; curatore: Damiano Grassi.

Collettive

instabilestabile @ San Rocco, Carnago – 24 giugno – 15 luglio 2018; Curatori: Rossella Moratto e Luca Scarabelli.

Sol LeWitt. Between the lines. @ Fondazione Carriero, Milano – 16 novembre 2017 – 24 giugno 2018; Curatori: Francesco Stocchi, Rem Koolhaas.

In accumulo o in sospeso ma in equilibrio #2 @ Fondazione Bandera, Busto Arsizio – 9 ottobre – 12 novembre 2017; Curatrice: Rossella Moratto.

INCONTRO#2 @ Fondazione Adolfo Pini, Milano – 6 maggio – 2 luglio 2016; Curatore: Adrian Paci.

Centro Giovani Stoà @ Centro Stoà, Busto Arsizio – 2015.

Palazzo Caccianini @ Palazzo Caccianini, Frisa – 2012.

anatomie dello spazio, grafemi dell'io

Con una formazione che spazia dall'architettura alla pittura e grafica, Francesco D'Angelo possiede un ricchissimo vocabolario visivo.

La tecnica non è mai meramente estetica, bensì un lessico malleabile, uno strumento da scegliere ed adattare all'urgenza espressiva dell'opera. Questa capacità di spaziare da uno strumento all'altro lo porta, come prassi, a dedicare ogni medium ad un'indagine specifica.

La scultura diviene così il terreno d'elezione per un'analisi sullo spazio abitativo, relazionale e percepito. È un mezzo per interrogarsi su come l'essere umano viva, attraversi e “indossi” i luoghi che abita. La pittura si configura come un incontro intimo e meditativo con sé stessi, una sorta di seduta analitica in cui il sé si manifesta nelle sue sfumature più crude e sincere. La xilografia, infine, è la casa dell'immaginario: un vorticoso susseguirsi di simboli, ricordi personali e rielaborazioni visive che attingono tanto alla storia dell'arte quanto alla cultura di massa e al vissuto più intimo e personale dell'artista.

A questa esplorazione dei linguaggi si affianca una costante sperimentazione materica. D'Angelo spinge i materiali oltre il loro uso consueto: il bitume diventa pigmento pittorico, la tela da pittura si fa struttura scultorea, la carta vetrata e il *pluriball* diventano matrici per incidere. C'è una costante e continua volontà di varcare i limiti tecnici e materiali, di sfumarne i confini.

In questo continuo *crossover* tra tecniche, materie e concetti, Francesco D'Angelo riesce a dare forma alla complessa triade del vissuto umano: l'interiorità psicologica, lo spazio fisico e relazionale, e il mondo fluido dell'immaginario.

Trimarco avrebbe probabilmente ricordato la triade freudiana dell'Io, Es e Super-Io e di come la frammentazione umana sia tanto intima quanto sociale, tanto psicologica quanto relazionale.

D'Angelo d'altronde è in grado di tessere opere anche molto ironiche, in cui gioca con la sua arte in un modo che ricorda facilmente i saggi sul fantasticare e sul motto di spirito: c'è un'audacia arguta e brillante. La leggerezza in queste opere è la leggerezza intelligente che invocava Valéry e a cui faceva eco Calvino: *comme l'oiseau, et non comme la plume*.

È difficile negare l'intelligenza del pensiero che anima i suoi lavori. Anche il gioco della citazione non è mai fine a sé stesso, per pagar pegno ad un umorismo di riconoscimento specchiato nella cultura *pop*; c'è sempre una rielaborazione personale, un frammento di intimità – non importa se il richiamo verrà colto appieno: importa sia percepito, che affondi nel ventre del fruitore nell'incontro con l'opera. L'arte non è una maschera, una struttura difensiva, ma un genuino strumento di demistificazione, che sveste ed espone la natura intima e relazionale dell'uomo.

Le xilografie, in particolare, donano un *feeling* quasi voyeuristico, in cui l'artista mette a nudo parte del suo archivio mentale – visuale, concettuale, personale – e invita ad entrarvi e passeggiare. È un'offerta di sé che trova ha pochi precedenti tanto onesti: *The Artist is present*, certe *performances* della Pane, momenti in cui l'artista è davvero nudo e pronto ad essere visto nei suoi lati più intimi.

Gli interni dipinti dall'artista esplicitano le nostre sovrapposizioni concettuali: le stanze della nostra mente e le case dei nostri corpi devono moltiplicarsi all'esterno, divenire strutture nel mondo con porte e finestre,

fino al punto che le introiettiamo nuovamente nell'immaginare uno spazio ben più ancestrale. Le nostre case sono ben più di un apparato o dispositivo dell'abitare: sono un esoscheletro umano sofisticatissimo, ma suscettibile ad ogni influenza, pronto ad assorbire il mondo circostante, esattamente come il nostro intimo o immaginario ingoia il mondo.

Ci formiamo anche attraverso le relazioni e la cultura visuale, che affonda in noi.

Ma, proprio per questa fragilità ontologica, l'alienazione diventa una compagna facile da incontrare, tra spazi urbani desolati o privati della loro realtà relazionale ed intimità irraggiungibili per l'assordamento che impedisce una possibilità di ritrovarsi. Le operazioni di conoscenza e ri-conoscimento di sé dell'artista sono anche una faticosa e costante ricerca di un incontro con un sé stratificato e non sempre facile al dialogo.

Proprio per questo l'artista, poliedrico ed estroflesso, tiene tanto all'opera d'arte aperta o che coinvolga il fruitore. Le sue opere non sono solo spesso *site-specific*, ma *community-specific*, orientate all'incontro con chi abita un luogo o chi lo vive – il fruitore deve incontrare ed interagire con le opere, a loro volta organiche, viventi, perché è concesso loro di invecchiare e di modificarsi con il tempo.

L'incontro con il visitatore si declina in molti modi: in una casa di tela nel bosco, tramite xilografie da raccogliere, un percorso ad ostali o un gioco tascabile di attraversamento della città; ma in ognuna di queste varianti quest'incontro è l'eco della vita che l'artista riconosce agli spazi. Gli spazi

si indossano, ma si astraggono anche, contengono una storia che portano con sé, come le finestre di casa sua, viaggiatrici da un luogo all'altro e che – diventando altro in ogni sede – trasformano anche ogni luogo in uno spazio nuovo.

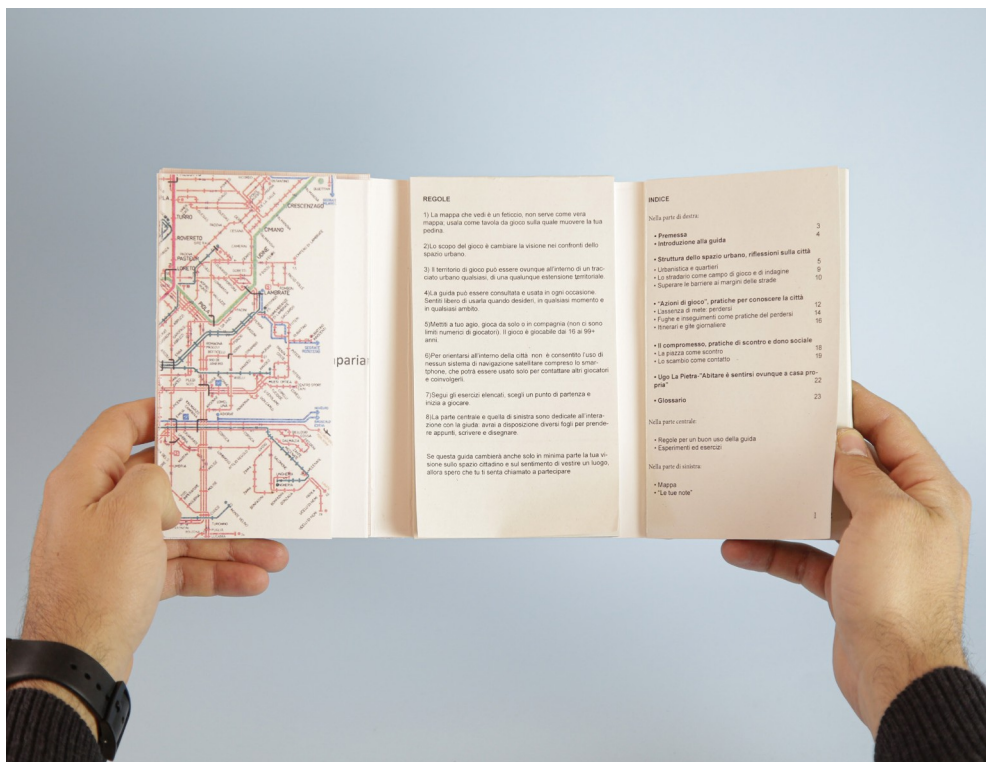
Ci sono alcune opere di Francesco D'Angelo che hanno la capacità di mettere in discussione completamente la nostra percezione di noi e del mondo.

Indossare la città è un'opera che rovescia il concetto di guida turistica per trasformarla in un dispositivo di riappropriazione dello spazio urbano, attraverso un vero e proprio gioco. *Il ritratto di mio padre* rifiuta l'immagine per affidarsi al suono della sua voce, oltre una teca che isola e sacralizza l'oggetto immateriale, che evoca l'essenza di una persona più di qualsiasi somiglianza fisica. *L'aria di casa* è un'operazione surreale che inverte il rapporto tra pieno e vuoto, rendendo tangibile e pesante l'aria, visibile il suo ingombro, mentre le pareti scompaiono. *Discover* è un ossimoro materico che mette in scena il tormento e l'estasi della scoperta di sé, dove la fragile delicatezza della carta velina dialoga con la viscosa sporcizia del bitume. L'ironia tagliente di *Piena Così* esiste nella stessa mente sensibile che cattura la complicità delicatissima di *Amsterdam*.

La ricerca di Francesco D'Angelo interroga continuamente e profondamente la percezione frammentata e complessa del mondo. L'artista mira a rendere visibile e visuale, in tutta la sua stratificata ricchezza, l'esperienza dell'uomo contemporaneo.



scultura



Indossare la città chiede, anche con tagliente provocazione, di rivisitare cosa sia la scultura e cosa sia lo spazio. L'oggetto si presenta in tutto e per tutto come una vecchia guida turistica cittadina, con le mappe, in carta a grana rossa, con tanto di copertina. Eppure, la guida è uno strumento passivizzante: si segue, le si obbedisce. Francesco D'Angelo, invece, ci propone un vero e proprio gioco, come quelli da tavola, con tanto di regole scritte all'interno, volte a stimolare una ricezione e partecipazione attiva e relazionale. È un'anti-guida, perché non stabilisce cosa c'è, ma chiede cosa è vissuto, partendo da una carta dei servizi. "La mappa è un feticcio", come stabilisce la prima regola, ossia il residuo di un *totem* ancestrale, l'oggetto primordiale e primitivo di venerazione, ora svuotato di significato, inanimato, che si riferisce a qualcosa d'altro di troppo più grande perché possa contenerlo: lo spazio abitativo. L'artista mira a cambiare il modo di guardare allo spazio vissuto, che si presenta sotto occhi completamente nuovi. **Indossare la città** è un percorso di smarrimento, un ossimoro giocato sull'alienazione dai luoghi della propria vita. Si installa sulle ricerche psicogeografiche situazioniste, da Chtcheglov a Debord e Jorn, dalla *dérive* alle *Transgressions*; ma la rielaborazione arguta e giocosa ne fa un'opera non solo aperta, ma attiva nello sviluppo della percezione del singolo fruitore. L'esplorazione dello spazio urbano scuote la memoria oramai ingrigita che si ha dello stesso: già noto, già vissuto, guardato senza più essere visto. Lo spazio si rianima e il fruitore è agente di questa rinascita. Il rapporto del singolo con lo spazio non è semplicemente indagato, avviene. In un mondo dove l'abitante è alienato sempre più dalla città e si sente incapace di influenzare il proprio tessuto sociale, Francesco D'Angelo gli offre un filo e la possibilità di essere lui stesso a tessere quello spazio.

INDOSSARE LA CITTÀ
PRATICHE PER VIVERE IL TERRITORIO URBANO

2020

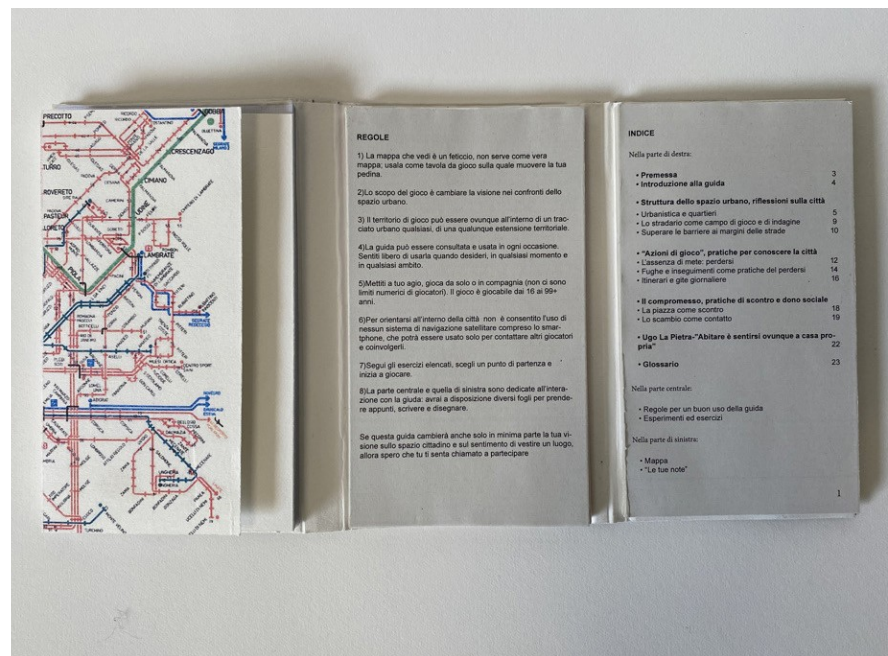
18cm x 11cm x 3cm

carta a grana grossa, acetato, carta da lucido, plastica, copertina specchiante, cartone vegetale.



INDOSSARE LA CITTÀ PRATICHE PER VIVERE IL TERRITORIO URBANO 2020

18cm x 11cm x 3cm
carta a grana grossa, acetato, carta da lucido, plastica,
copertina specchiante, cartone vegetale.





IL RITRATTO DI MIO PADRE
24cm X 17cm
2020
legno, vetro, speaker.

Il ritratto di mio padre riscrive il linguaggio dell'affettività. Il tratto che ri-produce la persona, che la ritrae appunto, non è più l'immagine del volto, un volto che necessariamente cambierebbe, e che è visto e condiviso tra mille sconosciuti. È il fischio. Oltre una teca di legno e vetro, che porta il segno della voce non-udibile (quella dell'artista, mentre chiama il soggetto con un affettuoso e domestico "Pà"), uno speaker riproduce un motivetto fischiettato dal genitore. La voce del padre ne diventa il vero descrittore, il vero tratto che contiene l'essenza. Una voce registrata, spogliata del suo corpo e della sua fisicità, ma che per questo è in grado di evocare le effettive sensazioni domestiche, la condivisione dello spazio che non è solo visivo ma composto anche da suoni, profumi, vicinanza aldilà dello sguardo.

Questa voce senza volto è il ritratto delle sere e dei pomeriggi a casa, vissuti sentendosi da una stanza all'altra o impegnati in due azioni separate ma condivise senza *privacy*. È l'intimità dello spazio domestico e il candore dei sensi. La semplicità grafica dei tagli, dei colori, della resa non fa che evidenziare ancora di più la semplicità di questa voce astratta ed intima, che può appartenere solo ad un padre, ma risveglierà le memorie di tanti altri.

Uno degli esperimenti scultorei in tela di lino, la serie **Prossemica** utilizza la resina e la polvere di marmo per trasformare la tela in una vera e propria struttura spaziale. Queste strutture partono dall'idea del frammento dello spazio, come il portale o la finestra. È uno spazio svuotato, non vivibile e quindi non fruibile, che però ne porta con sé l'identità originaria.

Un'idea platonica di spazio, che però è l'opposto di quello che lo spazio stesso dovrebbe essere: abitato.

Questi elementi isolati sono la trasformazione scultorea dell'architettura, effettivamente feticcio e scheletro di una possibilità spaziale. La tela ne è lo strumento comunicativo e costitutivo ideale, perché non è fatta per la tridimensionalità, proprio come lo spazio abitativo non è fatto per essere inabitabile.

Queste tele vengono poi tramutate in materiale scultoreo tramite l'uso di resina e polvere di marmo, la distruzione in qualche modo – o riduzione ai minimi termini, che poeticamente è lo stesso – di uno dei materiali più ricercati e raffinati della storia della scultura occidentale. Talvolta, il colore arriva nei lavori portandone l'elaborato della superficie su un nuovo piano artistico e spaziale.

Uno degli esempi più vividi e brillanti è quello dove la tela e la resina vengono poi a risplendere di una vernice spray di un blu elettrico e polveroso. È una struttura nata per contenere una persona. Uno scudo? Un abbraccio? Una casa? Quello che si sa ed importa, quello che la definisce in quanto struttura spaziale è il suo scopo relativo all'uomo, è il suo rapporto con il fruitore. La *raison d'être* è l'essere abitata. Per l'artista abitare è, infatti, prima di tutto, indossare un luogo.

Ai soggetti che riproducono le idee di frammenti spaziali, si aggiungono le scomposizioni di uno spazio conosciuto, noto, abitato, a cui vengono mutate alzate, pareti e pavimenti. È la memoria, distrutta ed astratta, di un'architettura fruita e ora non più fruibile. Gli spazi conosciuti vengono scomposti, mutati, creando uno spazio non più fruibile.

Non è un'operazione meno radicale dell'invenzione del cubismo che smonta l'immagine in tanti frammenti visivi, ognuno appartenente ad un diverso fuoco o angolazione. È la demolizione, quella fisica e mentale, dello spazio emotivo spogliato e ridotto ai minimi termini. Eppure, proprio per questo, il risultato è un'innaturale e perfetta resa del concetto di Spazio.

È Spazio *an sich selbst*, astratto e crudo.

Ma mentre il vissuto si declina come invivibile, le sculture di Prossemica dialogano tra loro, intessono una relazione nuova con chi le vive, non più come spazio abitativo ma come spazio puro.

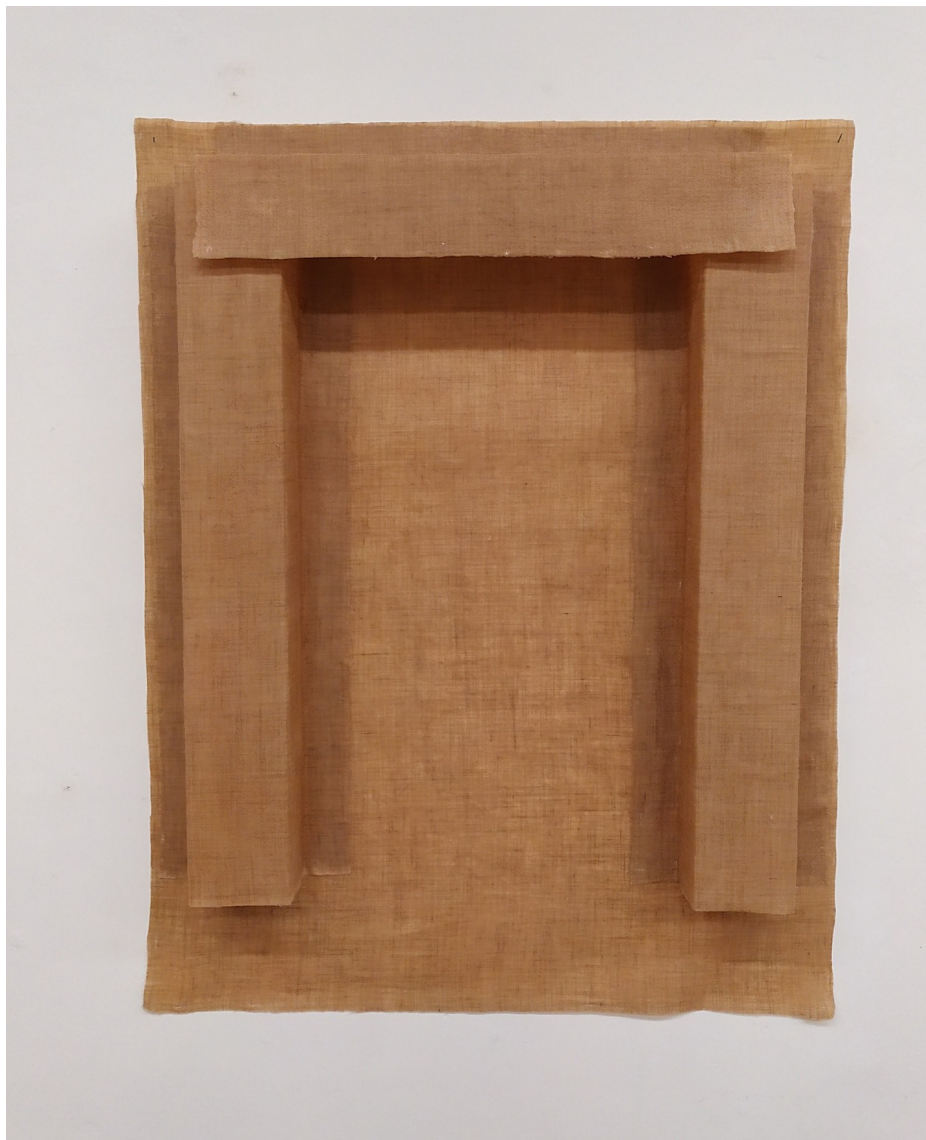


UNTITLED

2020

90 x 70 x 12

tela di lino, resina, polvere di marmo e colorante.



UNTITLED
2020
90 x 70 x 12
tela di lino, resina e polvere di marmo rosa.



UNTITLED
2019
90 x 70 x 70
tela di lino, resina e gomma lacca.



UNTITLED
2020
110 x 106 x 67 cm
tela di lino, resina e vernice spray.

Leonardo è la ricostruzione fedele di un sistema di pale concepito da Leonardo da Vinci, allo scopo di far muovere le imbarcazioni sui navigli milanesi. In realtà, l'artista dà a quest'opera un significato completamente nuovo: concepita per l'EXPO per Leonardo sul Naviglio Martesana, l'opera ha lo scopo di raccogliere i rifiuti che vengono gettati nelle acque milanesi.

Questo antico strumento cambia la sua funzione da promotore del progresso tecnologico a ripensamento degli eccessi contro un pianeta ecologicamente danneggiato e in pericolo. Chi studia Leonardo sa che le sue visioni tecnologiche non erano mai in contrasto con la natura, e che anzi i suoi studi dell'acqua, della bruma, e dell'ambiente umido sono al centro dell'unica sensibilità cromatica che anima le sue tele.

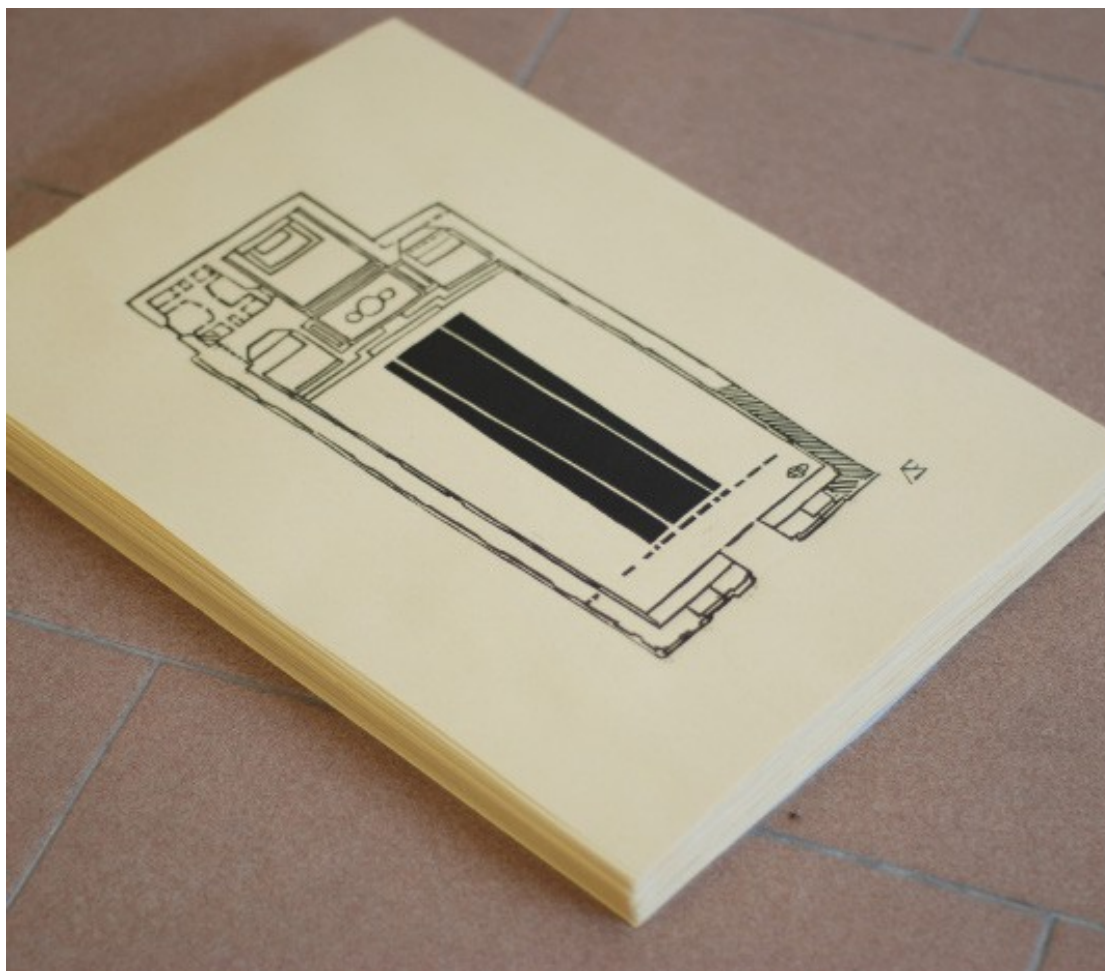
Francesco D'Angelo recupera quel Leonardo, invitando a rivedere l'ambiente che abitiamo non solo come spazio da sfruttare, ma come spazio di cura e di relazioni, anche con esso.



LEONARDO
2019
60 x 270 cm
legno e ferro.

Untitled (100) è un oggetto frammentario ed unitario al tempo stesso. Si tratta di 100 stampe xilografiche su carta da schizzo. Su ognuna delle stampe si può vedere una rappresentazione architettonica della chiesa di San Rocco a Carnago, che evidenzia il pesante disallineamento tra l'entrata e l'altare, che l'ha portata ad essere sconsacrata.

Queste 100 xilografie portavano con sé un frammento di storia della città, ma anche dello spazio espositivo della collettiva. Opera d'arte aperta, che prevede il pubblico porti via con sé una copia, questo lavoro è anche un'ottima testimonianza del *modus operandi* dell'artista e del suo metodo di approccio alla scultura e allo spazio: un'opera *in situ* e *site-specific* è sempre profondamente legata al luogo. L'indagare un luogo significa estrapolarne l'unicità, analizzare le chiavi della sua storia e ogni luogo comunitario torna alla comunità, invitata a portar a casa un frammento di storia locale. Il rapporto con l'edificio sacro è a sua volta intrinsecamente storico, riprende come le nostre città nel loro nucleo medioevale si siano formate attorno alle chiese e come esse siano disseminate sul territorio italiano, come costellazioni nello spazio urbano e rurale.



UNTITLED
xilografia
25 cm x 35 cm
100 stampe su carta da schizzo.



Passaggio è un altro intervento scultoreo *site-specific* all'interno di una mostra collettiva. Il costruito di legno e tela richiede un passaggio attento da parte del pubblico, una fruizione rallentata e attenta, coinvolta nell'osservazione e nel vissuto dello spazio. Francesco D'Angelo chiede ai visitatori della mostra di mettersi in gioco nell'attraversamento dello spazio espositivo, di non viverlo come un non-luogo che non influenza la fruizione dell'opera.

Quasi estraniante nel suo affollamento di parti, **Passaggio** invita all'azione, come lo spingere la porta, all'interazione cogli elementi dello spazio; ma è anche un richiesta di riconoscimento intellettuale degli elementi, come frammenti concettuali del luogo vissuto. L'opera richiede al fruitore di riconoscere l'oggetto-porta, di riconoscerne la fruibilità, e quindi di attuarne l'uso; nel farsi spazio spingendo la porta il visitatore non sta solo interagendo con lo spazio e l'opera, ma sta rielaborando il suo concetto di porta, concedendogli di riconoscere altre porte, quelle concettuali, astratte e pure nello spazio.

PASSAGGIO
2018
240 cm x 85 cm
legno e tela di lino grezzo.



PASSAGGIO
2018
240 cm x 85 cm
legno e tela di lino grezzo.



0,1941056005698513 (rapporto aeroilluminante) presenta la fusione della ricerca spaziale con la fotografia. In questa serie, l'artista usa la fotografia per testimoniare un intervento rurale scultoreo, in cui delle finestre tessili, cucite dall'artista e poste sul suolo, vanno a ridefinire lo spazio circostante.

Il rapporto aeroilluminante è il rapporto tra la superficie finestrata e del pavimento di un ambiente, ossia quanto spazio è dedicato alle finestre rispetto alla dimensione complessiva della stanza. È un rapporto di pieni e vuoti, ma anche di aperture e strutture. Il suolo diventa *altro*. Le finestre paiono quasi farsi tappeti. Allo stesso tempo l'inserimento delle finestre trasforma la terra in parete di una casa inesistente, di uno spazio alieno e non presente. L'inserimento delle finestre tessili va, a tutti gli effetti, a creare uno nuovo luogo, che è però anche un non-luogo. Uno spazio infinito e indefinito, inabitabile eppure attraversabile continuamente. È uno spazio della trasformazione di ogni parte del suo sé. Non ha struttura, eppure ha un limite parietale chiaro. Le finestre poi trasportano il RAI dell'abitazione dell'artista e quindi la loro storia, il luogo di riferimento, e lo traslano in un campo abbandonato, uno di quei luoghi non vissuti, dove si gettano oggetti indesiderati.

Questa abitazione destrutturata, definita dalle ombre bianche impronte dei suoi vuoti, è la storia di un rapporto tra sé e il mondo.

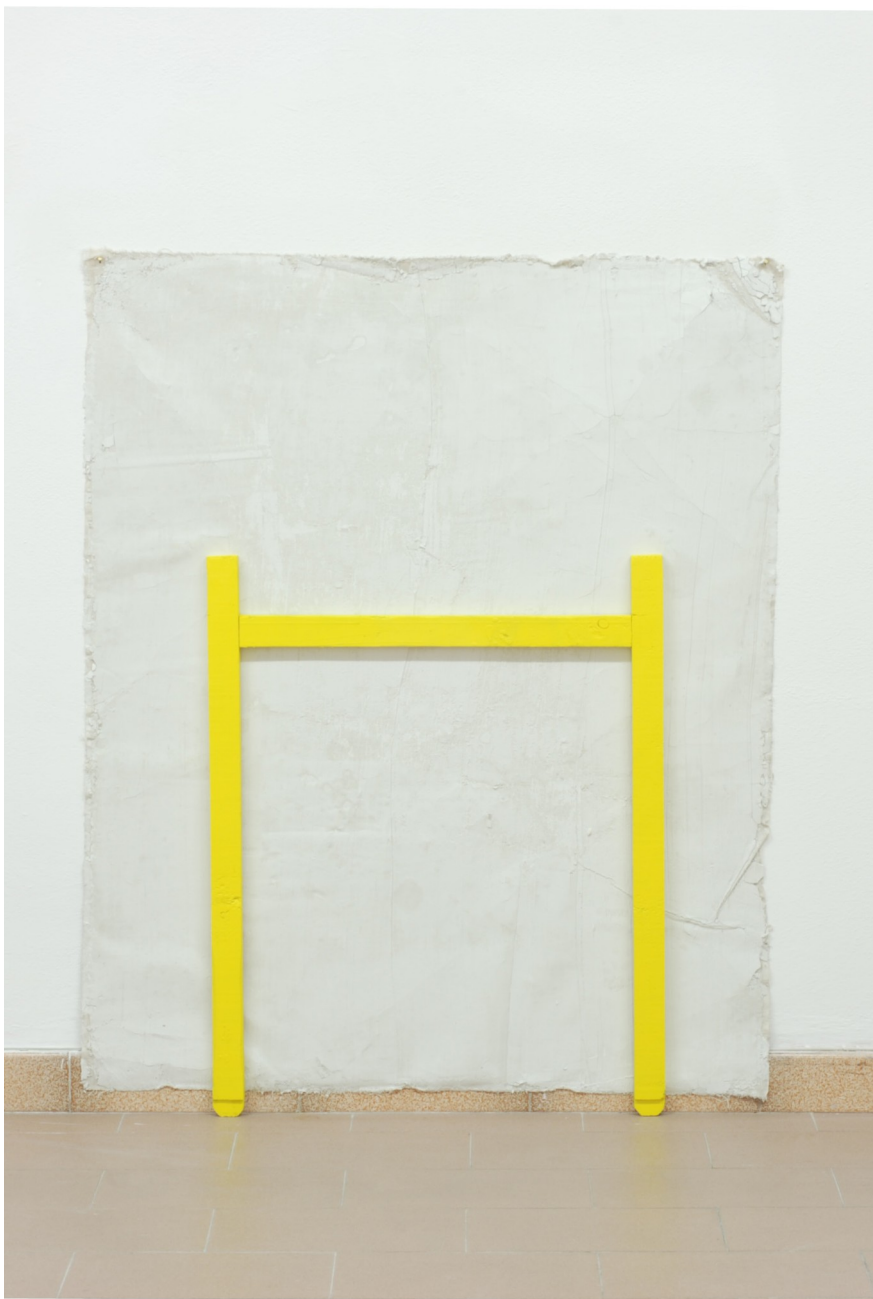


0,1941056005698513
(rapporto aeroilluminante)
2017
30x40 e 15x30
serie fotografica.



0,1941056005698513
(rapporto aeroilluminante)
2017
30x40 e 15x30
serie fotografica.



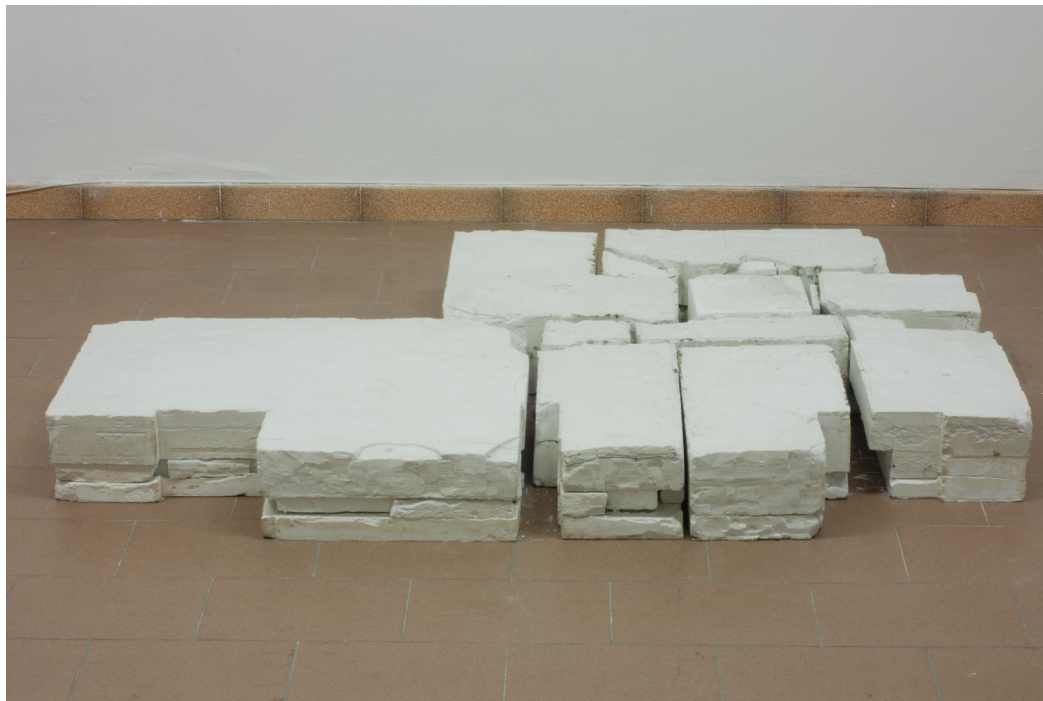


Dittico n°2 è un esperimento scultoreo-spaziale che contiene in sé anche la contraddizione del pittorico, fin dal nome. Costituito di tela di lino, gesso e legno, è la pittura acrilica – giallissima – a farne brillare la contraddizione. **Dittico n°2** è solitario, è unico, è un doppio, un numero due, eppure l'altra metà è assente.

È scultura, eppure contiene in sé la pittura. Verbalmente e visivamente, esso è costituito e definito come opera pittorica, pur essendo, di fatto, un'operazione spaziale scultorea. L'occhio dell'artista sega lo spazio tramite il colore e disegna la tridimensionalità con un tratto ligneo. Francesco D'Angelo, ancora una volta, dimostra come lo spazio sia di qualcosa, ma finisca per esistere anche all'infuori di esso, orfano di una funzione, ma autodefinente.



DITTICO n°2
2016
120 x 80
tela di lino, gesso, legno e pittura acrilica.



L'aria di casa è un negativo in scala 1:20 dell'abitazione dell'artista. Operazione surreale, di scultura che non rappresenta più lo spazio, bensì il vuoto.

L'artista Francesco D'Angelo ragiona in termini di vuoto e pieno, non solo nella scultura, ma anche nella xilografia, che è un'incisione dell'assenza. Questa è un'operazione simile, che rievoca anche il suo *Senza titolo* dalle 100 xilografie, dove era invece il disegno e il tratto della presenza dello spazio a comunicarne il volume; qua il volume è reso dai vuoti, da tutto ciò che non è limite dello spazio abitativo ma vero e proprio spazio vissuto.

L'aria di casa rappresenta tutto ciò che può essere riempito dal volume dell'aria, dall'ossigeno e dalla voce. È lo spazio abitativo e abitabile, non quello disegnato ed astratto. L'artista pone in evidenza l'ingombro dell'aria, quasi come il *cretto* di Burri, lo rappresenta con la sua pesantezza. **L'aria di casa** pone l'accento sulla nostra percezione dello spazio che viviamo come vuoto costituito da pareti, mentre le pareti non sono che il limite che incide ed uccide lo spazio. Il gioco poi continua in termini di leggerezza: l'aria intangibile, intoccabile, che si fa gesso, legno, polistirolo, si fa pesante, mentre le mura divengono vuoto leggiadro.

L'ARIA DI CASA
2016
170x120x15 cm
gesso, legno, polistirolo.

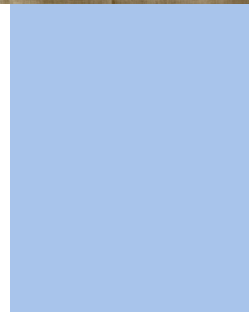
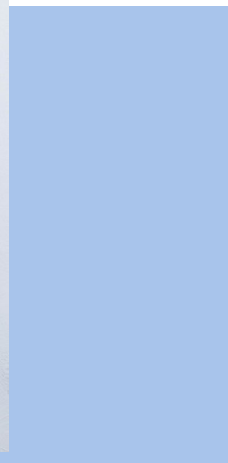


0,1941056005698513 mostra come le finestre divengano l'elemento fondativo dello spazio abitativo. Definiscono lo spazio forandolo, andando, insomma, ad intessere le interruzioni nelle mura che vanno a connettere con lo spazio esterno: la congiunzione visiva tra i due luoghi o la loro separazione fisica è lo strumento della definizione della diversità fenomenologica dei due. Così come si conosce solo per differenza, percepiamo la casa una volta che da essa ne vediamo i confini e la presenza dello spazio "estraneo".

Con una riproduzione in scala 1:1 della fenestratura della sua abitazione, l'artista trasporta casa sua in uno spazio altro, ne attua una trasformazione ontologica andando a cambiare "i connotati" delle mura. La materialità del lino grezzo richiama alla tela, quindi allo strumento non più della visione come il vetro, ma della visualizzazione, della trasposizione artistica del vedere. Il colore e la natura grezza dell'elemento scelto, inoltre, ribadiscono ed amplificano la natura ancestrale - quasi di magia per somiglianza - di questo processo. Le finestre sono sempre chiuse e non stirate, portano le loro pieghe come la pelle porta le rughe, sintomi della loro storia di *golem* creato dall'artista per rendere vivo lo spazio.



0,1941056005698513
2016
installazione
lino grezzo cucito.



0,1941056005698513
2016
installazione
lino grezzo cucito.



REPLACE è un progetto di riattivazione urbana, non realizzato, ma dal grande potenziale. Partendo da Piazza San Giovanni di Busto Arsizio, negli ultimi anni svuotata e ridotta ad un'arena vuota con sedute distanti e ai lati, Francesco D'Angelo concepisce un'idea rivitalizzante.

L'operazione è concepita come scultorea, con la creazione di una forma labirintica all'interno della piazza pubblica. L'artista scompone e frammenta lo spazio, aiutato visivamente dalla pavimentazione geometrica del luogo, e propone divisori sia nelle sedute che in elementi verticalizzanti, trasformando lo spazio in un vero e proprio luogo di molteplicità e di specchiamenti. Lo spazio ritorna ad animarsi e ad invitare la presenza all'interno della piazza, non solo ai suoi margini, che coinvolge la popolazione e che rende vitale un luogo pubblico vissuto sempre meno. Opera lungimirante, **Replace** anticipa di alcuni anni interventi del comune in direzioni opposte di svuotamento degli spazi pubblici, che sono risultate dannose per la vitalità del tessuto urbano.

REPLACE
2015
50x70x13
terra cotta, legno, vernice acrilica.



REPLACE
2015
50x70x13
terra cotta, legno, vernice acrilica.

53x1 presenta due ritratti sovrapposti della stessa piazza di Busto Arsizio, eseguite in due secoli diversi (una dell'Ottocento e una contemporanea) con tecniche incisorie differenti.

L'unico punto in comune tra i due momenti storici rimane il Tempio Civico della Beata Vergine delle Grazie, costruita nel 1710, sconsacrata in epoca napoleonica e riconsacrata nel 1831. Questi due frammenti cronologici raccontano una storia di mutamenti della città, di tessiture differenti dello spazio urbano, che però trovano il loro elemento congiunzione nelle relazioni che sono state intrecciate in quel luogo.

Il Tempio Civico non è solo un luogo religioso, ma anche relazionale ed artistico, e si connota soprattutto come uno spazio vissuto.

Il titolo dell'opera poi parla di un secondo racconto, che è quello dell'artista mentre compie questa ricostruzione di storia urbana: 53 prove stampa per 1 stampa definitiva, una xilografia a secco, che immortalano davvero lo spazio mentre muta e mentre combacia con sé stesso, seppur solo in un punto.



53x1
2016
dimensioni variabili
incisione, xilografia.



MOUNTAINS
2014
70x100x100 cm
M.d.f. e plexiglass.

In **MOUNTAINS**, delicatissimo e minuto lavoro, l'artista dispone davanti agli occhi lo sviluppo di una mostra immaginaria. Lo spazio svuotato dai confini è definito soltanto da poche pareti parziali, svuotate ed angolate, su cui si inseriscono i dipinti della mostra di xilografie immaginaria. Ovviamente, in questo gioco di spazi perduti e definiti, la mostra stessa diventa protagonista più delle stampe, a loro volta però geometriche e che fanno quindi eco ai frammenti spaziali. La mostra perde la sua natura di esposizione di opere e diviene una disposizione di spazi, di pause. Diviene la contemplazione auratica che sospende le opere e le distanzia una dall'altra nel silenzio. La pulizia dell'operazione sottolinea il tagliente taglio grafico dell'artista, ne riflette gli studi di architettura, ma contiene una rivoluzione dell'intero concetto di spazio (in questo caso liminale, non abitativo, bensì espositivo) eliminando la struttura attorno a cui si definisce. Le cime di montagna disegnate dagli angoli aguzzi trasformano un gioco innovativo in un'ironica e potente decodificazione dello spazio.





MONUMENT è un insieme di scatti fotografici che riprendono figure d'argilla nello spazio. Le fotografie ingigantiscono queste piccole sculture, facendole apparire monumentali. Il colore quasi cementizio e la resa grezza della superficie sembra fare eco ad un brutalismo dalle forme astratte e massicce, geometriche ma scomposte.

Il numero delle statuette crea, però, un gioco di molteplicità: il monumento è uno, ma anche tanti, è una costellazione. In questa foresta di segni, nata nel linguaggio binario del pieno *versus* vuoto, l'artista scandisce un'inesistente area urbana attorno ad un significante frantumato e un significato sospeso.

L'operazione è eminentemente fotografica, passa attraverso l'occhio della lente, in grado di ingigantire i piccolissimi costrutti, di distorcerne la percezione nello spazio pubblico. L'artista in questo caso gioca con lo spazio urbano, vi partecipa in modo nuovo e lo tramuta in una piazza metafisica scultorea.



MONUMENT
2014
35 x 50 cm
argilla.



pittura



OLTRE mostra perfettamente come Francesco D'Angelo approcci la pittura da un punto di vista che è prima di tutto intimista, ricezione ed ascolto di sé. Si tratta di soliloqui, quasi sedute di psicoanalisi, ma che non rimangono invischiati nell'aspetto lezioso dello scoprirsi.

La risposta è spesso taciuta, silente, è nei dettagli della luce non frantumata ma sciolta sulle onde, sui colori distorti ed espressionisti che rifiutano la figuratività della porzione con la barca, nei colori terreni e corposi dei rossi e bruni che s'accendono solo di fianco ad un blu quasi lucente.

Nato da un disegno dell'artista, occasione rara, **Oltre** presenta anche un elemento continuo nelle opere pittoriche di Francesco D'Angelo: la sperimentazione tecnica, in questo caso con acrilico, olio e gomma lacca, che richiedono tre lavorazioni diverse nei tempi e nei modi, forzando l'artista a mediare con ciascuno di essi eppure a prendere da ognuno le sue forze espressive.

OLTRE
2025
100×70 cm
Acrilico, olio e gomma lacca.

VALIGIA è una delle opere più evocative e simbolicamente dense di Francesco D'Angelo, che tramuta un oggetto quotidiano in un potente scrigno della memoria e dell'identità. Uno spazio onirico, *ab solutum*, dominato da cascate di blu, evoca la fluidità dell'intimo, del sogno o del ricordo. Una linea essenziale ma sensuale traccia i dettagli di una figura femminile nuda – ma non è una presenza fisica, bensì l'incarnazione delicata e perturbante di un'intimità perduta.

È il contenuto prezioso, l'essenza che si vuole proteggere e trasportare. Dal blu doloroso e dolce, affiora un oro luminoso ma frammentato, mentre i confini sono trattati come la cornice di un reliquiario. Le colature e le screpolature dorate su fondo bianco raccontano di un contenitore antico, testimone di un percorso, ma il contenuto rimane sacro, inviolato. Francesco D'Angelo non dipinge un oggetto, ma il residuo auratico ed emotivo dei ricordi, che galleggiano perpetuamente dentro di noi, che li trasportiamo, custodendoli.



VALIGIA
2025
40x30 cm
Acrilico e gomma lacca.

TEMPESTA ripropone nuovamente una sperimentazione tecnica forte, accompagnando all'acrilico e all'olio, l'uso del bitume. Miscela di residuati dal greggio, il bitume è una sostanza viscosa ed elastica, termoplastica, e scarsamente collaborativa. Utilizzare il bitume significa mettere e togliere ad ogni passaggio, senza possibilità di trovare una capacità di sfumare.

In **Tempesta**, il bitume va a dare quest'effetto di torbida umidità. Affianca i colori, li accompagna, ma è il bitume a rendere questo senso dell'aria, di cui quasi Francesco D'Angelo ci permette di sentire l'odore, mentre la pioggia segna l'aria portata dal vento e gli alberi si deformano nel riflesso lacustre. Il contrasto cromatico si sposa con l'armonia atmosferica del paesaggio lacustre e paludoso, con attenzione quasi leonardesca.



TEMPESTA
2024
70x40
Acrilico, olio, bitume.



DI NOTTE rappresenta uno dei lavori figurativi più alienanti del lavoro di Francesco D'Angelo.

È una scena di contraddizioni feroci: il cielo nero e torbido, la luce giallastra, la figura sia femminile che maschile, la sua ombra stirata al suolo in posizione diversa da lei, l'asfalto è turbato da rifrazioni, in una *matrix* sul punto di disfarsi. La scena è all'aperto, ma appare asfissiante, claustrofobica, con le sue pareti squadrate ed innaturali, una visione a tunnel che sembra schiacciare sul fondo la figura. Eppure è un lavoro a tratti ironico, divertente, con quei contrasti forti che accompagnano una lavorazione stratificata, ricoperta e ricominciata più volte.

L'artista rielabora quelle scene di vita notturna dell'espressionismo tedesco in una chiave completamente nuova. Francesco D'Angelo ruba un istante notturno, ma riesce a tramutarlo nella rappresentazione di un'intera vita, vissuta al limite di un punto di fuga.

DI NOTTE
2024
100x70 cm
Acrilico su tela.



ERRORI è una delle opere in cui la ricerca cromatica di Francesco D'Angelo tocca i punti più espressivi. Polimaterico e animato da più tecniche, **Errori** fonde in sé il bitume, acrilico, olio, pigmenti e gommalacca.

L'azzurro assurdo spruzzato in macchie trascinate rompe con uno sfondo quasi neutro, dall'aria invecchiata, dove la tela sembra una cartina geografica del peso dei silenzi della tela. L'azzurro acceso non è composto ed ordinato, e l'artista qua sceglie di tacere il suo solito pulito e tagliente occhio grafico, per lasciare spazio a delle impressioni quasi primitive, vivide, di un pigmento sgargiante. Sono Erinni di colore che emergono e macchiano la tela, creando un vortice di colore e macchie, ma non riuscendo a prender forma.

ERRORI
2020
120x70 cm
Bitume, acrilico, olio, pigmenti e gomma lacca.



RICORDI è uno spazio liminale tra figurativo ed astratto, gioca con la delicatezza dell'affetto e rappresenta un momento intimo ed irripetibile. Delicatissimo nei colori, nella gradazione, l'effetto è ottenuto con un lentissimo gocciolare del bitume – unico strumento cromatico dell'opera.

Ricordi è una testimonianza potente del talento dell'artista, che, con qualcosa di così viscoso e greve, ha reso appieno la tenerezza e la leggerezza di un momento d'affetto, sfatto nell'appannarsi poetico della memoria. È un momento rubato, forse nemmeno esatto; è un ricordo, offuscato eppure chiarissimo nei suoi tratti più importanti.

I volti perdono d'importanza, solo il gesto, l'arco dell'abbraccio importa e rimane.

Francesco D'Angelo riesce a rendere la sostanza di cui sono fatti i ricordi: una delicatezza leggiadra e viscosa, per un informe perfetto.

RICORDI
2020
60x40 cm
Bitume.

RGB è un lavoro ironico e tagliente, ma anche una riflessione artistica sulla tecnica e sulla stampa. In acrilico e gomma lacca, l'opera mostra le tre bande colorante del ciano magenta e giallo su uno spazio tela altrimenti grezzo ed arcaico. Un gioco di colori e trasparenze, ma anche un modo di sperimentare con la fusione di due estetiche distinte, ma entrambe presenti nel lavoro di Francesco D'Angelo: quella quasi cruda del materiale originario e non rifinito e quella della grafica tagliente e vivida dai colori sgargianti. L'attenzione del fruitore è tutta richiamata nel contrasto, nel vuoto, nell'attesa di quale opera potrebbe formarsi da tutti gli elementi disposti in questa scacchiera ideale.

Se vogliamo, potremmo paragonare **RGB** ad un ritratto della tavolozza dell'artista.



RGB
2020
80X80 cm
Acrilico e gomma lacca.



ACRILICO BLU mostra il frammentarsi dello spazio della tela, uno spazio che è convenzione, definito da linee per tagliare il vissuto e frammentarlo. Una tela che Francesco D'Angelo strappa senza strapparla, senza mutilarla, anzi aggiungendo: i lembi dello squarcio sono in verità carta, coloratissima, d'un corallo brillante, posti al di sopra di un azzurro polveroso e sofferto.

Anche l'atto di distruzione diventa creazione, aggiunta, anche lo strappo diventa dono alla tela. **Acrilico blu** sono i segni del lavoro artistico, sono il continuo definirsi e ridefinirsi nel sovrapporsi di spazi dipinti, di tratti senza soggetto, di ombre senza luci, di strappi senza vuoti.

Francesco D'Angelo mostra come ogni gesto aggiunge e sedimenta, come i livelli di uno scavo archeologico di cromie e materiali vividi.

Attorno ad un chiodo al centro che rialza la tela, errori e stratificazioni frammentano il ciano e il magenta, cuciono insieme e strappano, tra geometria e forme organiche.

ACRILICO BLU

2018

100X100 cm

Acrilico su tela, carta, chiodo di ferro.



GUARDARE OLTRE mostra uno scenario figurativo che si sperde nei tratti graffiati ed incisi. Partendo da una fotografia berlinese di Henri Cartier-Bresson, l'artista rielabora completamente la visione del luogo urbano, tramutandola in un oltre. La definizione dello spazio è lasciata alle ombre, perché le superfici cromatiche non fanno che unificare la scena, il cui centro è quasi uno scorcio diagonale e d'impatto, nero e graffiato. Il bitume e la lavorazione che impone - lenta, difficoltosa, frustrante - vanno a dare il via ad una scena atmosferica, dove l'aria densa trasmette il senso ed il peso del vuoto e dell'assenza.

Quasi metafisico, **Guardare oltre** perde però anche quei frammenti di umanità rimasti nei simboli e nei dettagli. È la quinta teatrale privata dello spettacolo, la desolazione è tangibile in una scena cittadina dove tutto è spazio abitativo, ma senza che sia abitato.

L'abbandono si trascina lento nelle ombre scure e nei marroni sporchi del bitume steso ed inciso. Tela sofferta, fatta di velature, di stratificazioni e rielaborazioni, **Guardare oltre** esprime appieno il senso di una *ricerca* dello spazio.

GUARDARE OLTRE
2018
120x70 cm
Bitume.

IRRISOLTO è una delle opere che più evidenzia il legame intimo dell'artista con la pittura. Questa è la tecnica che lui usa per indagare sé stesso, come in una seduta analitica, silenziosa e solitaria. **Irrisolto** è il tentativo di risoluzione di un conflitto profondo attraverso la pittura.

Il tentativo di guardarsi dentro e guardare l'altro attraverso l'arte, produce una delle opere più sentite ed intime dell'artista. Partendo da una fotografia scattata da bambino, Francesco D'Angelo rielabora un momento della sua infanzia, in uno scorcio azzardatissimo, lo spazio della casa che s'innalza e la figura familiare a lato, tagliata, ma presente, in scena, ma ai margini.

L'opera è un ritrovare sé stessi, l'altro e l'infanzia in un frammento di tempo ricreato e ritagliato.

L'occhio pittorico diventa l'occhio dell'intimo e dell'oltre, assolvendo e risolvendo.

IRRISOLTO
2018
120x70 cm
Olio.



RIFLESSI mostra la superficie opalescente e viscosa di un riflesso impossibile. È un invito a immergersi in un paesaggio liquido e mentale, dove la figurazione si dissolve per lasciare spazio a pure sensazioni cromatiche ed emotive.

L'artista mostra una trasfigurazione interiore, un luogo dove acqua, luce e memoria si fondono in un'energica orchestrazione di blu e grigi. Le pennellate, verticali e fluide, evocano il movimento incessante dell'acqua o le distorsioni visive sulla superficie di uno specchio rovinato. Non c'è un orizzonte definito, né un punto di ancoraggio stabile per lo sguardo.

Nel dialogo tra i toni freddi e la tensione palpabile degli azzurri, il grigio non agisce come semplice ombra, ma come corpo autonomo, sommerso e riemerso. A tratti, affiorano tocchi di un azzurro più luminoso, l'artista pare voler trovare squarci di luce che filtrano attraverso la densità della materia pittorica, ma non c'è modo di definire una forma, di trovarla - o di trovarsi, di vedersi.



RIFLESSI
2017
60x40 cm
Acrilico.

DISCOVER è un ossimoro. La delicatezza fragilissima della carta velina danza con la viscosa sporcizia del bitume. Oltre, un olio intenso si trascina in uno sfumato denso ed acceso. La carta non è strappata, ma tagliata, i fori cercati, come se fossero buchi della serratura nella carta; il suo effetto stropicciato è quasi onirico, soffusamente tenero, con il colore gentilmente nebuloso. Per contrasto, il bitume si appiccica, sporca, copre - terreno nei colori, bruciato nella sera, come se la fotografia di questo momento d'intimità che si scopre sia stata esposta ad una fiamma viva.

Discover promette un segreto oltre il sé, una ricerca con un fine, promette un oltre questo velo, che svela il fondale marino dell'Io. Ma è anche il canto del cigno di questo imene ceruleo sporcato ed incollato, trasformato in maschera e ferito da lembi profondi. **Discover** toglie il velo di Maya di Schopenhauer, ma lentamente, un foro alla volta, con esitazione e fatica. Francesco D'Angelo racconta dell'estasi della scoperta, ma anche del suo tormento, di quanto sia vivido quel colore che si possa scoprire, ma su quanto rovinata ne uscirà un'altra parte di noi, quella che avevamo posto a difenderci, a nasconderci. La delicatezza del fragilissimo velo, marchiata dalla scoperta, a contatto con due mondi ben più potenti e ben più oscuri, continua oltre l'opera: la carta velina continuerà a strapparsi lentamente, modificando le forme fluide ed organiche dell'opera, squarciandosi sempre più.

Ma lentamente.



DISCOVER
2017
120x70 cm
Olio, bitume, carta velina.



DISCOVER
2017
120x70 cm
Olio, bitume, carta velina.

INTERNO è una di quelle opere in cui Francesco D'Angelo ci ricorda di non essere un pittore o uno scultore, ma un artista dai molti mondi e dalle molte espressioni tecniche. Interno è un corridoio in cui viene aperto il varco di una porta e i colori emergono, in una foresta che sembra gocciolare dalle pareti.

Della struttura architettonica rimangono solo i pochi segni e linee che definivano le porte - passaggi ed aperture - di quest'ennesimo abitato disabitato. I colori si affollano, ma non si sfumano, il *dripping* delle sovrapposizioni ne evidenzia le tracce. Interno è domestico ed intimo, è una coesistenza del luogo fisico ed astratto.

Francesco D'Angelo mostra il luogo come contenitore, macchiato dalle esperienze dei vissuti che contiene e verso cui apre. Ma è anche la stanza dell'Io, segnata e appena aperta, non ancora varcata. L'invito dell'artista a fare un altro passo ed incontrarsi, porta con sé anche un monito: incontrarsi sarà anche vedere tutte quelle tracce di colore sulle pareti.

La visione esita sulla soglia, ma l'attesa – quasi cinematografica – promette un oltre.



INTERNO
2016
200x100 cm
Acrilico.

PIUME si presenta come un'affascinante sintesi tra la gestualità dell'*action painting* e una velata narrazione figurativa. A un primo sguardo, la tela è dominata da un'energia caotica, un groviglio materico di pennellate dense ed evocative in un'atmosfera sospesa e malinconica.

Il *dripping* rivela un contrasto dinamico con la massa turbolenta, generando una profonda tensione visiva. Il drappeggio feroce ed ossessivo della massa sovrapposta crea una vibrazione unica, di pennellate frenetiche ma ragionate, di vortice e struttura. Francesco D'Angelo affonda i denti nei moti più profondi dell'essere, dove il caos e l'energia si traducono in un linguaggio pittorico che va oltre la mera rappresentazione per creare un grumo irrisolvibile di onirico e vitale.

L'uccello stilizzato in volo si libra oltre una parte persa di sé stesso, un tumulto della materia che emerge dall'inconscio.



PIUME
2016
40x100 cm
Acrilico.



xilografia

Testo critico della mostra personale “CROSSOVER”

Poliedrico e affascinato dalle sperimentazioni polimateriche, Francesco D'Angelo non si lega ad un solo media espressivo, ma è in grado di spaziare dalla scultura alla pittura alla xilografia, sfumandone anche i limiti, con attenzione alla ricerca materica ed esperienziale che ciascuna tecnica offre. Le tecniche non sono intercambiabili, anzi le differenze consentono a D'Angelo di analizzare ed analizzarsi da molteplici punti di vista, come un regista che muta l'inquadratura del soggetto per coglierne ogni angolo espressivo. La scultura si connota come esplorazione dello spazio, in particolare abitativo, vissuto ed esperito, la pittura è analisi intima del sé, seduta analitica e spiritica trasmessa poi su tela con i materiali più unici dall'olio al bitume alla carta velina, mentre la xilografia è la casa dell'immaginario: spazio sinaptico e nodo nevralgico dell'*imago*.

Crossover si caratterizza proprio come un percorso all'interno di questo immaginario: l'insieme di simboli, ricordi, frammenti visivi, che abitano l'immaginazione personale dell'artista, ma anche la memoria collettiva. Un immaginario che ospita frammenti personali, intimi, squarci della città, accanto ad opere d'arte asiatica, ma anche film *cult* e opere d'animazione della sua infanzia: ognuna accanto all'altra, convivendo nello spazio mentale ed emozionale in contrasto armonico.

Proprio come la mente gioca con sé stessa, ironica e creatrice, così l'approccio di D'Angelo è capace di essere anche graffiante ed irriverente. Con brillante sintesi visiva, l'artista propone dei motti di spirito visivi sferzanti, capaci di animare le immagini che rielabora, plasmandole in modo nuovo.

Picasso sosteneva che ogni atto di creazione cominciasse proprio da un atto di distruzione, che non dev'essere intesa cogli occhi dell'adulto come una violenza o un oltraggio – è la distruzione del bambino, che giocando crea il suo stesso mondo, esplora e comprende ciò che lo circonda afferrando, modellando, mordendo. Il bambino non ha oggetti “intoccabili”, tutto nella sua mente è fluido e mutabile e per questo fonte infinita di rinnovamento e sperimentazione. E proprio con la stessa curiosità e voglia di sperimentare, D'Angelo nella sua arte ricerca in modo continuo, rifiutando l'immobilità di una tecnica e forzandola al rinnovamento, sia attraverso la cromia che con materiali nuovi, inediti per l'uso, quali carta vetrata o *pluriball*.

La xilografia, tecnica antichissima, è spesso considerata poco degna di attenzione, quasi un'arte minore, relegata anche nei musei a sale specializzate e circoscritte. Ha un'aura rigida, come il suo materiale originario, il legno. Eppure D'Angelo dimostra ancora una volta che, a chi sa capirla ed ascoltarla, come Albrecht Dürer, Utagawa Kuniyoshi ed Ernst Ludwig Kirchner, la xilografia dal legno non deriva la rigidità, bensì una forza organica. La xilografia è vitale e si rinnova sotto le sperimentazioni poetiche ed ironiche di nuovi colori, materiali, e visioni.

In **Crossover** la xilografia è l'istantanea di un frammento d'immaginario visivo, è un motto di spirito di *textures*, di cromie, di pieni e vuoti. D'Angelo cattura nella sua ricerca visuale la leggerezza di Calvino, una lucida sintesi di pensiero in immagini vivide e vive.



3/15 "Cyano Type" James Doyle



Tinderland

1/30 James Doyle



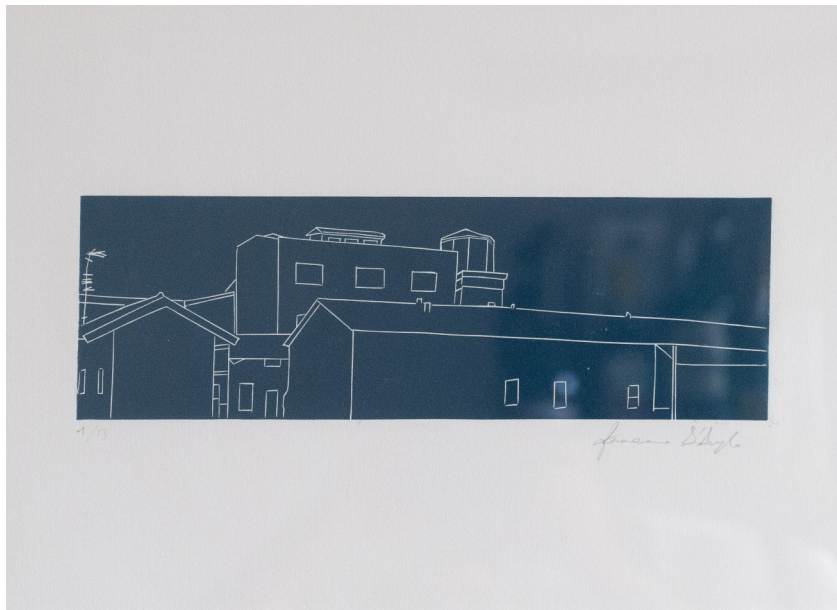
1/20 James Doyle

Operazione cromatica e di scomposizione dello spazio, quest'opera mostra come l'artista sia riuscito a tramutare la tecnica della xilografia, rendendola sfumata e pittorica, pur mantenendo l'occhio tagliente e grafico. La verticalizzazione e squadratura del paesaggio non fa che scandire il ritmo dell'arrivo dello sguardo. Il colore acceso brilla e definisce il cielo e i monti, richiamando l'ascensione dell'arrivo e l'emozione della vista del luogo.

Fusione di *Tinder* e *Timberland*, due marchi a loro modo quasi opposti nella presentazione pubblicitaria, il gusto quasi dada del gioco di parole emerge prepotentemente ironico. Un vero e proprio motto di spirito, formulato attraverso il codice linguistico dei processi primari diventa realtà plastica nell'immaginario dell'artista una volta espressa verbalmente. Il contenuto inconscio dell'immagine espressa in parola smonta la costruzione concettuale dominante del maschile.

Ironica e brillante, l'opera parte da un poster sovietico di Aleksandr Michajlovič Rodčenko, tramutandone il significato. Lo stile costruttivista è stato a lungo visto solo come stile di propaganda, mentre gli scopi sociali del suo approccio funzionale, dinamico e cinematografico sono finiti in secondo piano. L'artista libera la forma artistica grafica e ne demolisce l'impatto propagandistico, con brillante gusto satirico.

L'immaginario come stanza delle immagini, come raccoglitore di tutto ciò che è rimasto scolpito dentro la mente, significa anche scrigno dell'infanzia visuale – e quella dell'artista è anche quella della grafica d'animazione, di immagini brillanti, colorate, dal design unico, che rimangono ed informano la percezione dell'uso della linea, del colore, del ritmo compositivo. Frammenti di un passato visivo, questi giochi di colore rimangono nell'immaginario, plastici e vivi.



Massa di luci ed ombre, definisce uno sfondo noto e caro, svela un riflesso acquatico meno sfatto del mondo circostante, e accende lo spazio aperto con una meraviglia nuova. Il gusto grafico per la rielaborazione dello spazio e la sua trasformazione visiva rianima la xilografia, la trasforma in una tecnica liberante, quasi pittorica nei tratti, le sue rigidità scomparse in una resa della linea fluidissima ed animata.

La ricerca nella tecnica dev'essere sempre mirata, per non divenire gesto onanistico. Francesco D'Angelo si ripropone una ricerca del colore nella xilografia che non è solo tecnico, ma è essenziale per la resa esatta dell'opera. E qua la fusione tra due paesaggi, tra un deserto e l'innervato, tra le dune e i ghiacciai, tra l'arancio e il blu creano l'ossimoro di un mondo che appare fatto d'opposti ma è armonioso, in grado di riconoscersi nei suoi frammenti, un mondo vivo – uno spazio con un sé.

Taglio orizzontale della visione parziale dalla finestra di casa dall'artista, la stampa diventa una sperimentazione grafica tra pieni e vuoti, tra linee assenti e pieni che si autodefiniscono in un colore unico e piatto. L'opera ruba un'istantanea dello spazio urbano ed intimo – perché è una vista dell'artista, dal suo spazio proiettato sull'oltre – e ne fa uno squarcio silenzioso sull'accavallarsi silenzioso e le presenze assenti nello *skyline* urbano.

Tripudio coloristico e brillante, *Piena così* ha l'ironia tagliente verso il sogno americano di un Bruce Springsteen degli anni 80. Disfacendo l'immagine della locandina di *Tutti insieme appassionatamente* (*The Sound of Music*, in originale), l'artista trasporta con ironia tagliente un altro dei suoi motti di spirito, evidenzia l'assurdità dell'immagine e della visione idilliaca, ma anche di una figura femminile dal sorriso forzato e dall'ottimismo imposto.



Altra opera d'ispirazione *pop*, tratta da un frammento de *Il Grande Lebowski* dei fratelli Coen, il volto dall'espressione scettica di Walter Sobchak sembra guardare al visitatore della mostra con distaccata delusione. Il rosso brillante della camicia, originariamente azzurra, ne amplificano la potenza cromatica. Nelle linee pesanti e forti della matrice emerge tutta l'attenzione dell'artista per i contrasti tra luci e ombre, vuoti e pieni e l'eredità della xilografia rinascimentale.

Profondamente ironica, la stampa riprende le parole divenute virali di Alberto Biggioggero, testimone per il processo Uva, mentre descriveva il suo uso personale e vendita di sostanze stupefacenti. Contraltare potentissimo alla xilografia di propaganda, quest'opera è lo specchio di una xilografia delle debolezze del paese e del singolo, della sincerità assurda e della vacuità delle etichette sociali, incluse quelle lavorative, in un paese dal tessuto sociale profondamente dissestato.

Rielaborazione della stampa di Hôtenrai/Kôtenrai Ryôshin di Utagawa Kuniyoshi, autore di alcune delle più famose *ukiyo-e* al mondo, contenuta nella sua serie dei *108 eroi dalle leggende popolari Suikoden*, l'opera non si limita ad omaggiare un grande predecessore, ma trasforma l'immagine con un trasporto grafico ancora più imponente, quasi brutalista, mentre la cromia prende toni acidi ed aspri, che trasformano il fumo dei cannoni in un acre giallo zolfo.

Delicate e malinconiche, le montagne di questa scena si sciolgono nell'orizzonte e nel cielo, le loro acque sono rivoli lineari e striscianti. In un elaborato gioco di livelli, di gradazioni di colori e sovrapposizioni, Francesco D'Angelo rievoca un paesaggio non solo per come è visto, ma per come è percepito, lentamente e poi in un istante, sentito nel tragitto lento e nell'immediata visuale.

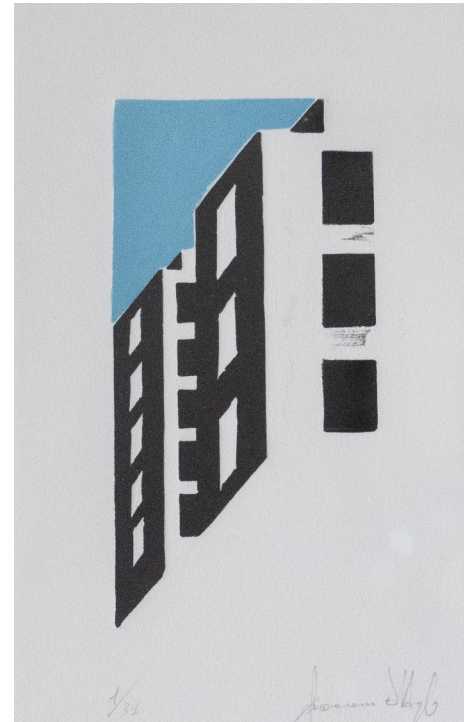


L'immaginario visuale è anche quello acustico – nella mente la sinestesia è costante e perpetua: suoni, immagini, odori sono fatti per incontrarsi e fondersi. Riprendendo la copertina di *Killers (Iron Maiden)*, l'artista non vuole fare del citazionismo *pop* (o *metal*, che sia) per ammiccare ad un pubblico facile, ma dimostrare il serbatoio continuo di immagini della nostra mente, in cui entra e rimane tutto ciò che andrà a formare il nostro sé. Ogni frammento che lasci la sua impronta nel nostro immaginario diviene *imago*.

Il gioco di *layering* della xilografia procede lentamente a rivelare un'immagine arcaica ed arcana. Una foresta di segni si apre in un lavoro lento, quello della scelta cromatica, dell'incisione della matrice, di trasformazione del vuoto in pieno e del pieno in tratto. La manualità dell'artista e il suo spirito di sperimentazione incontrano un soggetto malinconico, ossessivo, di sovrapposizioni incantevoli d'azzurro – colore d'elezione dell'artista, che torna continuamente, un colore del sentimento, di tutto ciò che è sentito intimamente, delicatamente incandescente.

Un paesaggio quasi marziano, eppure assolutamente terreno, dominato da un rosso da grafica anni '60, la stampa evidenzia i suoi vuoti più dei suoi pieni, che rimangono quasi ombre a macchiare uno spazio luminoso e feroce. Desolato e malinconico, lo spazio si disegna e definisce attorno ad un passaggio vuoto e desertico.

Un altro dei soggetti di Francesco D'Angelo che guardano l'osservatore – perché l'immaginario non si limita ad essere guardato, ma guarda a sua volta – il protagonista di *L'uomo tigre*, appare riprodotto con una continua sovrapposizione di colori, che richiamano le ombre segnate a grandi campiture dell'animazione anni '60-70, ma anche la dinamicità del montaggio. La resa del colore rimane fluida e precisa, consentendo alla figura una brillantezza e leggerezza che mantengono l'originale tratto fumettistico scattante.



Toro Ubriaco è un lavoro graficamente innovativo, che vive di giochi e sovrapposizioni, tra il linguaggio pubblicitario, le stampe artistiche di *fin de siècle* e inizio 1900, avanguardistico e brillante, trova modo di fondere le linee più dure e fisse della stampa con un tratto agile, fluido. Questo minotauro è un esperimento di *design* che unisce la forza della xilografia alla giocosità dell'immagine pubblicitaria, con un gioco di sovrapposizioni da collage, ma che invece si rivela in un unico – lavoratissimo – livello.

Spazio urbano già precedente rielaborato, torna nell'immaginario dell'artista con forme nuove, un'impressione diversa, dove i diversi colori dell'abitato accalcano la scena senza fonderla in un'unità. Il vuoto del cielo appare quasi opprimente e il taglio alto trasforma lo spazio vissuto quasi solo nella sua parte apicale. Il gusto della sospensione contemplativa si incontra con il sentire la presenza di altri non immediatamente percepibili nello spazio.

Francesco D'Angelo ritorna sui suoi giochi di vuoti e pieni, di ombre, e di strutture abitative, le finestrature degli spazi che li definiscono ed individuano assumono qui la durezza e il fascino di una scenografia espressionista calata però nelle forme grafiche e precise di un costruttivismo massiccio. Lo spazio riletto dall'artista diviene altro, si astrae ed innalza in forme geometriche nuove.

Si ritorna all'attenzione per la propaganda, e con *Il tuo silenzio uccide* l'artista incide una visione potentissima, in cui i colori del bianco, nero e rosso sono al centro di una comunicazione di impatto immenso, ma in cui il viso umano quasi scompare, la leggibilità compromessa dalla ferocia di una resa cromatica energica ed abbacinante. La scomposizione del messaggio, la resa diagonale delle parole, opposta allo spazio, sottolinea l'alienazione della propaganda, e invita invece a riprendersi la propria voce.

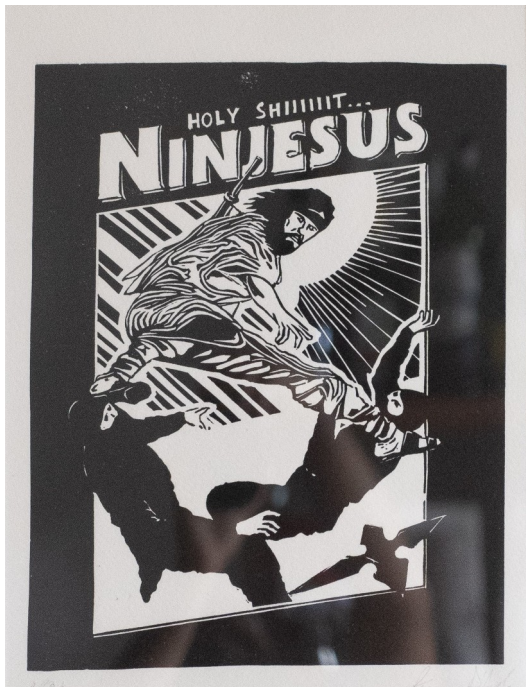


Tra le tante opere potenti e sgargianti di Francesco D'Angelo, ogni tanto si incontra uno di questi pezzi delicatissimi, fragili come il cristallo, di una pittoricità leggiadra e vaporosa. È il caso di questa xilografia, stampata “muta”, bianco su bianco solo impressione della matrice, e poi definita nei toni della grafite, accennando delle ombre luminose, nebulose ed oniriche. La ricerca atmosferica dell'aria cerca un espressionismo di luci, sganciato dai toni vibranti, e invece calato in una dimensione soffusa.

Un'immagine vicina ai molti autoritratti come albero di Egon Schiele, questa xilografica gioca sul contrasto di linee affaticate e ruvide ma fluide, intrecciate in un reticolo quasi fluviale. Lo spazio si dilata in un gioco musivo di radici e richiami, dove gli alberi prendono possesso del tutto, fondendosi ed ampliandosi. Con questa immagine malinconica e riflessiva, Francesco D'Angelo presenta un frammento di sé e del suo immaginario che attraversa le radici di ognuno, facendosi universale.

Lo spazio è quello dei servizi pubblici e dello spazio abitativo, ma svuotato – disabitato e desertico. C'è una malinconia di Edward Hopper, ma ancora magnificata dall'assenza dell'uomo, che avrebbe dato senso allo spazio. Il contrasto di bianco e nero e la linea stampata corposa creano uno scenario cinematografico, visivamente incalzante, in cui spazio e vuoto si riempiono dell'eco del silenzio che dilata l'ambiente.

Versione monocroma della precedente rielaborazione da Utagawa Kuniyoshi, quest'opera evidenzia l'uso della linea, i contrasti sofisticati tra il nero e il bianco. Il peso dell'immagine viene centrato dalla massa dello stemma dell'armatura e dalla folta barba, isolando in qualche modo le spalle e lo sguardo dell'eroe in primo piano, mentre nello sfondo le linee si inseguono.



Ninjesus è un brand nato attorno al gioco di parole surreale e fantasioso tra Ninja e Jesus, ma D'Angelo trasforma l'immagine in una stampa giocata sui contrasti, con un occhio grafico forte e ironico. La composizione diagonale ed esterna, che rompe il riquadro, favorisce la dinamicità dell'immagine e rende l'impressione ancora più forte. In un immaginario caotico ed abitato da tanti luoghi e figure, questi sprazzi satirici ed ironici conferiscono leggerezza e fantasia in una mente altresì malinconica e riflessiva.

Un'altra istantanea delicata, che immortalava l'istante in cui si schiudono dei crisantemi: si aprono allo sguardo, mostrano il loro stame, mentre la corolla s'incurva dolcemente. Un attimo sospeso e reso con maestria tecnica immensa. Il petalo morbido, delicato, fragile non porta segno della durezza del legno della xilografia, ne possiede solo l'organica vitalità. L'immagine appare quasi un simbolo, un totem o rebus, che inquadra una grazia per alludere ad un'altra. Il fiore dei morti, il fiore come sesso – *eros* e *thanatos*, sospesi nella creazione di un frammento artistico.

Frammento dell'infanzia animata che torna, Kenshiro (*Hokuto no Ken*) domina coi tratti bianchi e neri fumettistici questa stampa. Tra i personaggi dell'infanzia che affollano queste tavole, comincia a tracciarsi una linea d'intesa comune: la violenza che non è voluta, che è intesa e usata a protezione, il tradimento doloroso, la ricerca di un modo di vivere differente. L'aspetto grafico della resa muscolare ed energica, conferiscono all'immagine un senso di vitalità.

La delicatezza del fiore e la sua precisione fanno immaginare un Albrecht Dürer che abbia potuto incontrare la secessione viennese. Ma in questa stampa botanica l'incisione è sofferta, perché la semplicità porta con sé spesso un bisogno di perfezione, di esattezza. I segni delle prove e l'eco della pressa che si dilata sulla carta, come cerchi sull'acqua, sono la storia del lavoro artistico, il segno auratico del passaggio umano nell'operazione della stampa tradizionale.



1/60

Juan B. Lopez



1/60

Juan B. Lopez



1/65

Juan B. Lopez



1/60

Juan B. Lopez

Nell'immaginario di Francesco D'Angelo trovano posto elementi da culture orientali anche dal contesto sacrale. Legato ad una spiritualità non canonica, la fascinazione visiva per il sacro dell'altro è una visita e un incontro curioso, generoso e genuino. La linea della xilografia e l'uso maestro dell'incisione fanno sì che la resa tridimensionale della scultura passi perfettamente intatta nel passaggio bidimensionale. Lo sguardo della statua dagli occhi svuotati risulta ascetico, cattura l'oltre il velo di Maya e si fissa in un infinito alle spalle del fruitore.

Sono Woody Harrelson e Juliette Lewis in *Natural Born Killers* (regia di Oliver Stone) a prestarsi a quest'opera. Le ombre si fanno più piatte che nell'originale, ma il volume non è perso, quanto addolcito, rimane l'immagine paradossalmente tenera dei due protagonisti, appoggiati una sull'altra. Lo svuotamento di colori trasforma anche la grafica dell'immagine da accattivante a malinconica, quasi nostalgica. Un altro lavoro sulla violenza, questa volta inseguita e vissuta tra trauma e *mass media*.

Partendo da una fotografia intima, l'artista estrapola e rielabora sui suoi ricordi, trasforma i volti, in un tono grafico che parla di un istante scomparso. L'attimo risulta familiare, una conversazione rubata, una serata nel freddo, ancora coi cappotti addosso, intrappolata in una soggettiva eterna della macchina fotografica dell'artista, quella fisica e quella mentale. Se la fotografia ferma il momento con un gesto, la xilografia lo incide, attraverso la carta, nell'interiorità.

Un'istantanea tra i monti, recupera un momento di una gita intima, familiare, un incontro di persone nello spazio vivo ed incontaminato, ampiissimo. Nel gioco di ombre e luci, di linee diagonali e natura, le figure sono piccole, ma in armonia, vivono nello spazio, che li accoglie come un grembo. In uno scorcio naturale gentile, una conservazione che non possiamo udire e risate dall'eco mutata rimangono nella mente dell'artista, che le riporta, celandole insieme.

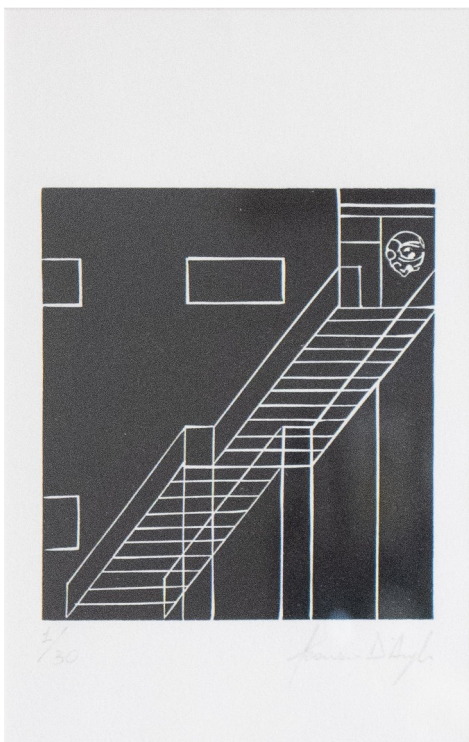
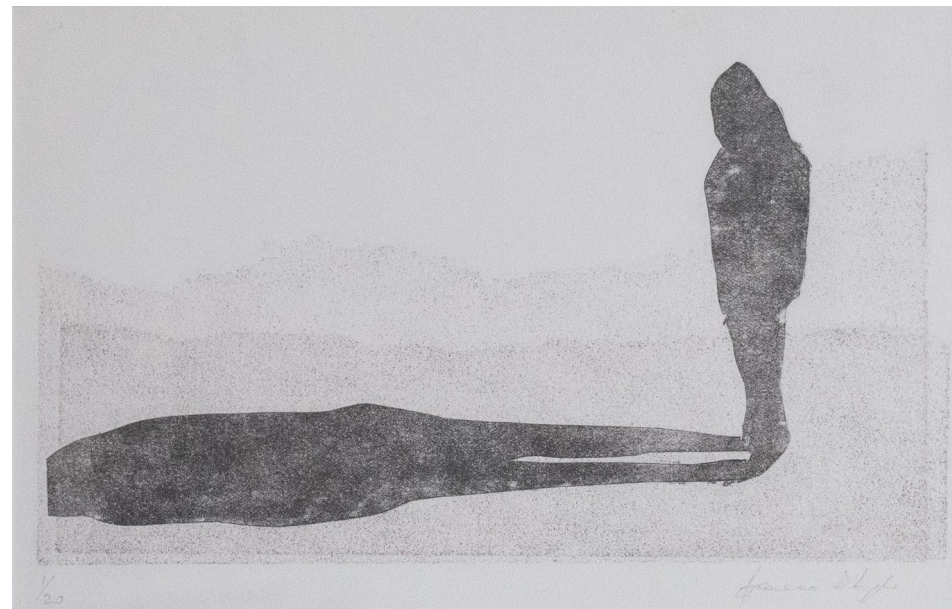
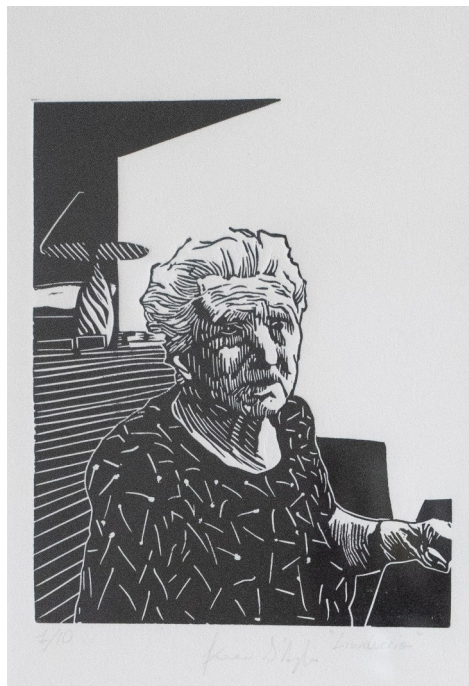


Una pagina fumettistica dai tratti quasi espressionisti, le figure scomposte e oscure incidono lo spazio grafico. La colorazione secca e piatta, la luce lunare, l'impaginazione ritmica vanno ad animare la pagina di fumetto, tramutandola. La ricerca artistica continua di Francesco D'Angelo lo porta più e più volte a rivedere e ripensare il materiale, perché tutto ciò che sta nell'immaginario non è mai immutato, ma muta con il vissuto di chi lo possiede.

L'eremita rappresenta una ricerca più tradizionale, una cautela nella comprensione delle cose, il movimento lento o nullo opposto alla passeggiata in bilico del *Folle*. La lampada di Diogene illumina la via, ma *l'Eremita* appare molto più solo del *Folle*: non ha la compagnia dei suoi sogni. Immoto, avvolto in un manto oscuro quanto lo sfondo, illumina e mette a fuoco tutto tranne sé stesso, mentre l'oscurità dell'immagine sottolinea la difficoltà della ricerca artistica e del proprio sé.

Parte di una serie sui tarocchi, veri e propri scrigni visivi di simboli ed allegorie, *Il Folle* appare sul bilico d'un precipizio, ma guarda all'oltre. Entrambe rappresentano due frammenti dell'animo dell'artista: questa ne mostra la *Sehnsucht* ingenua, la ricerca e la meraviglia, rincorrendo una visione non sempre certa. Sono due carte che riguardano il pensiero, lo sguardo e la ricerca, essenziali nel lavoro artistico, eppure qui declinata come l'energia del caos, un'innocenza originaria di un profeta dell'istinto.

L'immagine di Yuriy Gagarin, immortalato in un momento di grande gloria politica, appare invece mesto, dominato dalle ombre, quasi una maschera lugubre. L'uomo utilizzato per la propaganda è svuotato della sua umanità, diventa un guscio. Invece che guardare in alto, al cielo, questo Gagarin è ribaltato, guarda alla terra, lo sguardo amareggiato, privato delle stelle e invece affacciato su un mondo di politica.

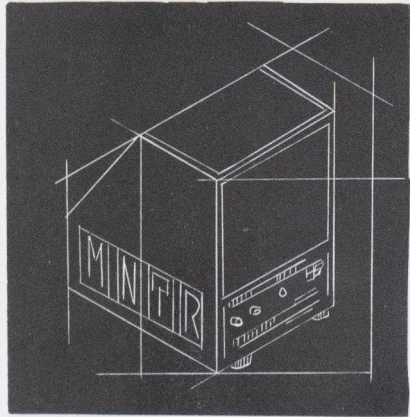


Un ritratto personale, familiare, che porta con sé una dolcezza di sguardi anche attraverso la durezza della tecnica xilografica. L'inchiostro è gentile sulle rughe e i capelli dell'anziana, le circonda gli occhi ma lascia ne emerga una luce affettuosa e che dalla fessura delle labbra esca una voce dolce. Il ricordo intimo del dialogo e della relazione è una parte essenziale della ricerca xilografica di Francesco D'Angelo, perché queste istantanee di vissuto rimangono presenti continuamente nell'artista, simboli di tenerezza e di contatto.

In questa xilografia l'artista presenta una scena urbana notturna, quasi metafisica, dominata da una scala esterna. Le linee bianche e decise definiscono le forme architettoniche geometriche dello spazio abitativo, ma disabitato. L'assenza umana accentua il silenzio, mentre il ritmo visivo della composizione, costruita su diagonali e verticali, guida lo sguardo verso una meta incerta. Immerso nella solitudine e nell'attesa, lo spazio urbano onirico sembra interrotto solo dalla maschera, elemento enigmatico e surreale.

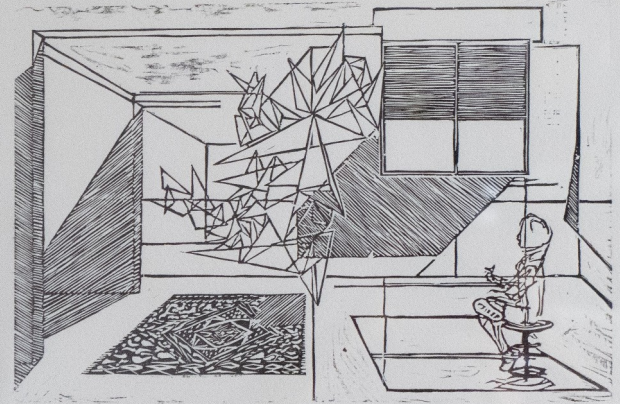
Passeggiata mostra un uomo solo sulla spiaggia, ridotto quasi egli stesso ad un'ombra, una massa. La sua ombra vera appare non solo più grande di lui, pronto ad inghiottirlo, ma più umana, meno informe. Sulla superficie, la carta vetrata punge la carta, la tatua di inchiostature scabre ed aspre. Nel silenzio dell'osservazione di sé e della propria ombra, quasi Junghiana, quasi abissale, l'uomo si fa egli stesso spazio, abito che il fruitore possa o debba indossare, per guardare la propria ombra, mentre si dilata nello spazio.

Un'altra memoria di uno sguardo – segnale acuto e profondo della sensibilità dell'artista alle relazioni, all'essere guardato e vissuto dagli altri – *Amsterdam* è un ritratto intimo ed affettuoso. Il gioco, estremamente arduo, sta nel catturare un'espressione di gioia spontanea e sfumata nel contrasto tra il bianco e il nero. Lo sguardo diretto e il sorriso trasmettono una complicità e un calore sentiti, dall'intensità emotiva non solo non intaccata dalla scelta grafica, ma anzi accentuata nella sua potenza espressiva.



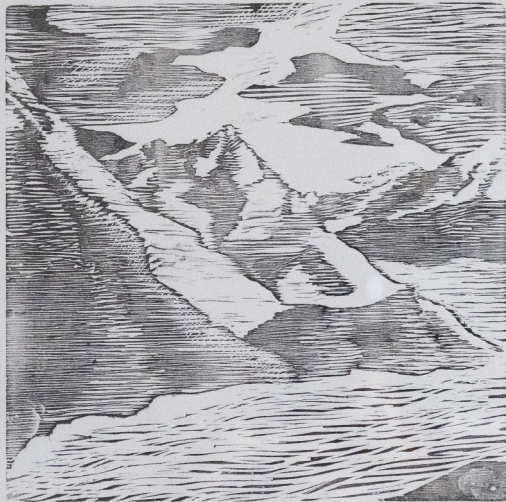
3/10

James D. Doyle "Mintir"



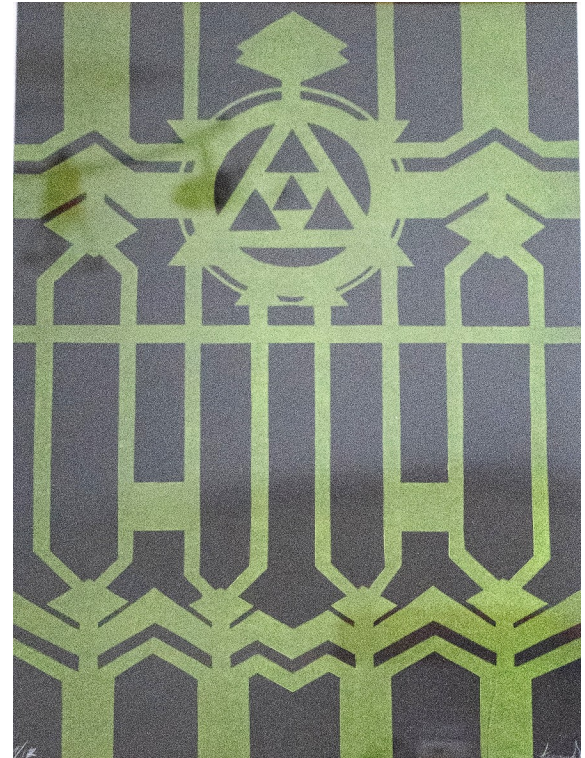
7/10

James D. Doyle



4/6

James D. Doyle

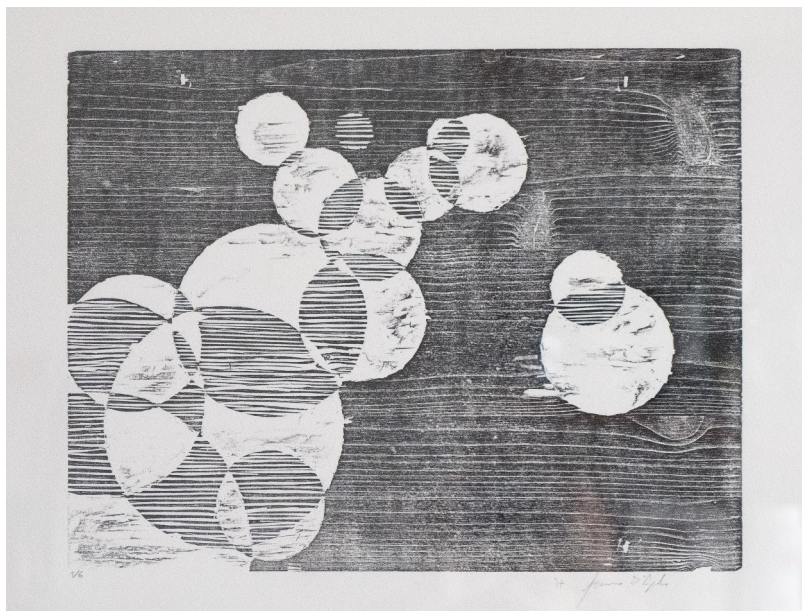


L'oggetto tecnologico non appare direttamente, ma come disegno, progetto. Le accentuate linee prospettiche incorniciano il soggetto e ne accentuano la presenza spaziale. È un logotipo monitor, ma è prima di tutto un'immagine concepita graficamente. L'artista usa qui tutto il suo occhio grafico, trasformando la xilografia in una matita tecnica, e creando un'estetica nuova che fonde il design industriale con la stampa tradizionale e un gusto metafisico. È un'operazione ardita, vinta grazie all'abilità della resa tecnica.

Le montagne che dominano l'immaginario di Francesco D'Angelo tornano in una stampa che cattura la potenza drammatica del paesaggio. L'alternare zone di nero profondo e bianco luminoso tratteggia e modella le forme rocciose consegnando loro un dinamismo che ricorda il riverbero della luce sulla neve. L'opera sembra voler cattura tutto il silenzio selvaggio e familiare, sublime e primordiale dei luoghi montani amati e vissuti. La tensione tra luce ed ombra infrangono lo spazio e lo sospendono nel tempo.

L'attenzione per lo spazio abitativo torna in questa stampa, ma con un gusto intimo, metafisico. La figura umana, quasi stilizzata a manichino, abita uno spazio che potrebbe essere lo stesso di L'aria di casa, con un vuoto pesante, e la luce che domina la scena. Il contrasto tra la figura statica e contemplativa e la massa cristallina e dinamica, fluttuante, che ridefinisce lo spazio e i volumi, appaiono frantumare il concetto stesso della prospettiva. L'atmosfera sospesa acquista un retrogusto surreale, eppure intimo, come una visione rivelatrice.

In questa xilografia, Francesco D'Angelo cattura la geometria del cancello in ferro battuto di una delle ville del *liberty* industriale di Busto Arsizio, ma trasla l'immagine con il suo attento occhio grafico, giocando al limite dell'*optical* con i motivi del medaglione e delle sbarre. Le linee verde acido giocano al negativo con il nero, vero colore del ferro, e tramutano quest'omaggio al design architettonico in qualcosa di più: una sorta di totem arcaico, un richiamo profondo e un monito. Ma rimane anche un cancello, chiuso, serrato, con oltre di esso uno spazio abitativo non visitabile – un incontro mancato.



Torna l'edificio sacro vissuto non come luogo di fede, ma come luogo delle relazioni e della città, come luogo del vissuto. L'inquadratura scorciata, azzardata, ne fa quasi un castello da romanzo gotico. I volumi massicci ed oscuri, gli angoli taglienti. Non c'è nulla di accogliente in questi spazi scolpiti da luci ed ombre profonde. Non è una semplice resa, ma una trasformazione ed interpretazione psicologica dell'edificio, in cui i simboli architettonici e la stratificazione storica si fondono con un vissuto personale unico.

In quest'opera, Francesco D'Angelo gioca con la forma pura del cerchio e con la materialità stessa del legno, lasciando emergere la venatura della matrice come elemento grafico fondamentale, integrandola nel disegno e creando un dialogo tra la geometria delle forme e la naturalezza organica del materiale. Le sfere si sovrappongono in un agglomerato molecolare, alternando pieni, vuoti e campiture, generando un ritmo visivo dinamico e una profondità quasi tattile, dove la precisione del segno si fonde con la casualità della fibra lignea. Questa stampa è una delle più evocative ed affascinanti esplorazioni di cosa sia una tecnica artistica.

Un volo d'uccello vertiginoso sul denso abitato urbano, un paesaggio visto da un punto di vista ignoto ai più. L'artista usa una prospettiva audace, ma un taglio claustrofobico: l'intrico di tetti, cortili, finestre crea un labirinto di volumi, che il blu e il bianco definiscono in negativo. Il contrasto fortissimo tra i colori accentua il silenzio che anima uno spazio denso, lo scorcio rende protagoniste le geometrie degli edifici e l'anonimato degli spazi esterni, ma ogni finestra – oramai lo sappiamo – definisce per l'artista uno spazio abitato unico e quindi un incontro possibile, con un altro o un altro sé.

Icaro in caduta libera, tra audaci campiture cromatiche dai colori malinconici. Il giallo quasi seppia richiama alle tenere tinte del marmo, dell'antico – prima ispirazione di questa xilografia. Le mani sono annerite, come bruciate nell'ombra, le presa persa. Francesco D'Angelo riesce nuovamente nel catturare un'emozione senza nome, fatta di ambizione senza limiti e disperazione senza volto. In un audace gioco di tagli, di linee orizzontali e diagonali, di prospettive infrante, il Contemporaneo incontra il Manierismo e il primo Barocco – tutta l'arte si ritrova in un istante, tutti gli artisti in un desiderio, in un volo con ali di cera.

spazio, intimità e immaginario

La ricerca artistica di Francesco D'Angelo si definisce attraverso una poliedricità programmatica e una profonda coerenza concettuale. Lontano dal legarsi ad un'unica tecnica, D'Angelo attraversa con la medesima disinvoltura la scultura, la pittura e la xilografia, trattando ognuna di esse come uno strumento specifico per indagare una determinata dimensione dell'esperienza umana. Con un vocabolario visivo ricchissimo, l'artista dona forma a una complessa visione del mondo e del sé, articolata sulla triade inscindibile di spazio, interiorità e immaginario.

Le sue opere scultoree interrogano il modo in cui l'essere umano vive lo spazio, attraversando e "indossando" metaforicamente i luoghi. In serie come *Prosemica*, la tela da pittura si fa struttura tridimensionale, scheletro di un'architettura possibile ma inabitabile, come un'idea platonica di finestra o portale che evidenzia la sua stessa funzione attraverso la sua negazione.

Questa indagine culmina in opere radicali come *L'aria di casa*, un negativo scultoreo dell'abitazione dell'artista che inverte lo spazio del vissuto e la struttura stessa dell'abitazione, trasformando le pareti in un'assenza. Il suo approccio si estende a progetti di riappropriazione attiva dello spazio pubblico, sia in forma individuale e giocosa come in *Indossare la città*, sia come vero e proprio progetto d'urbanistica in *Replace*, attraverso la frammentazione e la creazione di nuovi percorsi relazionali in una piazza svuotata.

Se la scultura esplora l'esterno e la relazione con esso, la pittura si configura come il luogo dell'introspezione più profonda. Le sue tele sono soliloqui, in cui l'artista affronta conflitti, memorie e stati emotivi con una sincerità cruda. Questa ricerca interiore è inseparabile da una audace sperimentazione materica, in cui D'Angelo trasforma i materiali, forzandoli oltre il loro uso comune: dal bitume (*Tempesta, Guardare oltre*) alla carta velina (*Discover*) o vetrata (*Passeggiata*). La materia è materia in trasformazione costante: la tela stessa viene squarciata non per sottrazione, ma in un atto creativo di addizione, con strati di carta e colore (*Acrilico Blu*).

Infine, la xilografia è per Francesco D'Angelo la casa dell'immaginario, lo spazio sinaptico dove convergono e dialogano frammenti eterogenei della memoria personale e collettiva. La sua personale *CROSSOVER* è stata l'esemplificazione perfetta di questo processo: un archivio mentale messo a nudo, in cui le stampe *ukiyo-e* di Kuniyoshi convivono con poster di propaganda decostruiti con ironia, e i ricordi dell'animazione d'infanzia si fondono con ritratti di intensa intimità. L'approccio di D'Angelo a questa tecnica antica è tutt'altro che rigido; al contrario, è vitale e irriverente. L'artista ne rinnova il linguaggio attraverso la cromia, l'uso di matrici non convenzionali come il *pluriball* o la carta vetrata, e la creazione di brillanti motti di spirito visivi. La sua abilità grafica gli permette di alternare lavori taglienti e satirici come opere di una delicatezza quasi lirica, dimostrando come la xilografia possa essere un linguaggio potente, organico e vivo.

spazio, intimità e immaginario

In questo continuo attraversamento di confini – tra tecniche, materie e concetti – Francesco D'Angelo riesce a tessere una narrazione complessa e stratificata dell'Io. La sua opera non è mai un monologo autoreferenziale; al contrario, è spesso concepita come aperta, orientata all'incontro con chi abita un luogo o vive un'esperienza. Il fruitore è chiamato a partecipare, a interagire, a completare il senso dell'opera, che a sua volta è concepita come un organismo vivente, suscettibile di modificarsi nel tempo.

La sua ricerca, animata da un'intelligenza acuta, è un tentativo di rendere visibile e tangibile, in tutta la sua ricchezza, la complessa trama che lega lo spazio che abitiamo, l'abisso della nostra interiorità e l'universo inesauribile del nostro immaginario.

Damiano Grassi

referimenti bibliografici

- I. **Calvino**, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, 1988.
- L. **Cerizza**, *L'uccello e la piuma. La questione della Leggerezza nell'arte italiana*, 2010.
- S. **Freud**, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten*, 1905.
- S. **Freud**, *Der Dichter und das Phantasieren*, 1908.
- E. **Panofsky**, *The Life and Art of Albrecht Dürer*, 1943 (1955).
- A. **Trimarco**, *L'inconscio dell'opera. Sociologia e psicoanalisi dell'arte*, 1974.
- A. **Trimarco**, *Itinerari Freudiani. Sulla critica e la storiografia dell'arte*, 1979.
- P. **Valéry**, *Mauvaises pensées et autres*, 1942.
- G. **Zanchetti**, *“La poesia è una pipa...”. L'unità complessa del linguaggio nelle ricerche artistiche verbovisuali delle seconde avanguardie*, 2004.

credits

Testi e cura del catalogo	Damiano Grassi
Grafica	Alice Zanchi
Fotografie delle opere	
Sculture	Francesco D'Angelo
Dipinti e Xilografie	Riccardo Lombardini
Indossare la città	Riccardo Santandrea

L'artista mantiene il copyright e i diritti su tutte le opere e le loro riproduzioni fotografiche. Non ne è permessa la riproduzione o distribuzione senza esplicita autorizzazione dall'artista.



contatti

fra.dangelo94@gmail.com

[@fra.dangelo_](#)

3338790370